



# +EUROPA +UNIVERSITÀ +CULTURA +LEGALITÀ

Il Presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo  
Georges Dassis incontra gli Atenei della Campania

---

**16 GIUGNO 2016, ORE 09:30**

Dipartimento di Studi Politici Jean Monnet, Viale Ellittico 31, CASERTA

---

RETE UNIVERSITARIA DELLA CAMPANIA

## “CULTURA PER LA LEGALITÀ”

Dossier



## INDICE

DOCUMENTO INTRODUTTIVO	3
LA LOCANDINA DELL'INCONTRO	7
<b>Seconda Università di Napoli</b> <i>Certus Terrae: agro-alimentare e agro-mafie in Campania</i>	9
<b>Università di Napoli "Federico II"</b> <i>Riutilizzo sociale dei beni confiscati</i>	21
<b>Università di Napoli "L'Orientale"</b> <i>I nuovi napoletani: migrazioni e integrazioni</i>	29
<b>Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa"</b> <i>ReS Incorrupta: la corruzione negli enti locali</i>	37
<b>Università di Salerno</b> <i>Osservatorio sullo Spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia</i>	51
<b>Università del Sannio</b> <i>Reti di comunità, cittadinanza inclusiva e tutela della persona</i>	63



DOCUMENTO INTRODUTTIVO

**Il Presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo, George Dassis,  
incontra le Università della Campania.**

Caserta, 16 giugno 2016, ore 9

Dipartimento di Scienze Politiche “Jean Monnet” - SUN

Il 16 giugno il Presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo, George Dassis, incontrerà le università della Campania nell'ambito di una visita finalizzata a conoscere da vicino i progressi compiuti dalla società civile nella lotta alla camorra e a testimoniare gli sforzi europei nel sostegno alla cultura della legalità.

L'incontro, promosso dalla Seconda Università di Napoli, è organizzato congiuntamente dalle Università di Napoli “Federico II”, di Napoli “L'Orientale”, di Napoli “Suor Orsola Benincasa”, di Salerno e del Sannio.

Queste Università hanno da sempre avuto una forte attenzione ai temi della legalità e dello sviluppo culturale del territorio su cui operano, realizzando costantemente sinergie finalizzate all'attuazione di numerose azioni comuni.

Proprio la complessità del contesto socio-culturale e politico della Campania ha portato gli Atenei a realizzare significative iniziative di formazione e di ricerca volte a promuovere il progresso culturale quale principale strumento di prevenzione e lotta nei confronti dei fenomeni di criminalità organizzata. Contestualmente, le Università operano a fianco della società civile offrendo supporto in campo scientifica, tecnologico, politico, economico e giuridico.

La forza del sistema universitario campano, per il raggiungimento di questi obiettivi, sono i giovani ai quali sono rivolti corsi di laurea e di formazione post-laurea. A loro è offerto il trasferimento delle competenze necessarie ad operare in un contesto complesso dove si percepisce forte l'esigenza di una chiara e rapida emancipazione dai retaggi del passato e dalla percezione negativa che, all'esterno, affligge l'intero territorio regionale.

In occasione della visita del Presidente Dassis, presenteremo le iniziative principali dei nostri Atenei che compongono la RETE UNIVERSITARIA DELLA CAMPANIA “CULTURA PER LA LEGALITÀ”.

Si tratta di un *network* che intende costituire una vera e propria risorsa “produttiva”, uno speciale “*capitale sociale*”, prezioso sia per l'azione individuale, sia per quella collettiva, con la capacità di veicolare informazioni e conoscenze, favorendo l'innovazione, lo sviluppo e l'azione sociale.

Pertanto, l'idea di costituire il network delle università campane per la legalità, nasce per collegare tutti i “nodi universitari”, operanti sul territorio, coagulando tutte le iniziative sui temi della legalità e creare capitale sociale e relazionale, funzionale al contrasto alla criminalità organizzata.

Il network permette, così, di valorizzare e condividere esperienze di legalità maturate a livello istituzionale nelle università, ma anche nei corpi intermedi, nelle associazioni e, più in generale, nelle comunità locali.

Anche sul tema della legalità, infatti, è assolutamente centrale riuscire a fare rete e creare, così, nuova consapevolezza civica e competenza anche nella cittadinanza.

Le Università della Campania facendosi “rete” posso essere straordinario volano di capitale sociale e di legalità intesa nell'accezione più ampia e diffusa.

Il capitale sociale può avere un impatto positivo anche in termini di dotazione infrastrutturale e di servizi. Ciò avviene nella misura in cui questo favorisce lo sviluppo di un articolato sistema di relazioni

tra singoli soggetti privati e istituzioni.

In termini di competitività territoriale quindi, il capitale sociale contribuisce al rafforzamento di elementi specifici quali la cultura locale e lo spirito cooperativo, in genere irriproducibili e non esportabili.

È proprio su questa categoria di risorse che un territorio, quale quello campano, può modellare il proprio percorso di sviluppo endogeno, attraverso la combinazione di elementi strutturali e normativi della struttura sociale, che favoriscono l'azione collettiva o la cooperazione fra individui all'interno della collettività.

In un contesto socio-ambientale, quello campano, ad alta densità criminale non solo camorristica, che vede gran parte del territorio ostaggio del potere criminale, che spesso si avvale dell'indifferenza, se non della connivenza, di ampi strati della popolazione, la legalità deve tendere all'interiorizzazione delle leggi, delle regole e dei valori fondanti una comunità coesa e virtuosa.

La **Rete delle Università della Campania "Cultura per la legalità"**, coerentemente con la funzione istituzionale educativa e formativa che gli Atenei svolgono, può:

- rappresentare lo strumento più idoneo per promuovere e diffondere un'educazione alla legalità che abbia quale specifico oggetto l'analisi della natura e della funzione delle regole della vita sociale, dei valori della democrazia, dell'esercizio dei diritti di cittadinanza.
- aiutare a comprendere, ai vari livelli della realtà sociale, come l'organizzazione della vita personale e sociale si fondi su un sistema di relazioni giuridiche e a sviluppare la consapevolezza che condizioni quali dignità, libertà, solidarietà, sicurezza non possano considerarsi come acquisite per sempre, ma vanno perseguite, volute e protette.
- favorire, anche attraverso la capacità attrattiva che può esercitare su tutte le realtà associative impegnate sul territorio, a vario livello, la partecipazione responsabile alla vita sociale, sviluppando la concezione del diritto come espressione del patto sociale, valorizzando la nozione di interesse comune e rappresentare un mezzo di prevenzione di quei rischi che minacciano la convivenza pacifica e la tutela dell'ambiente.
- sostenere ricerche sul campo, scambi culturali e incontri con esperti, laboratori sulla gestione del conflitto, forme di partecipazione attiva dei giovani alla vita culturale e politica del territorio.

L'incontro con il Presidente Dassis, quindi, è un'occasione importante per:

- comunicare l'impegno che da anni gli Atenei campani mettono nella formazione dei giovani, nella ricerca e nel servizio al territorio per cambiare dall'interno i problemi complessi della Campania.
- invitare le istituzioni politiche europee ad essere più decise e convinte nella valutazione dell'impatto negativo che l'economia criminale e la corruzione hanno non solo sullo sviluppo economico-finanziario, ma soprattutto sulla costruzione progressiva di una cittadinanza responsabile e inclusiva fondata sulla legalità e sulla solidarietà.

Come Università, ci racconteremo presentando le iniziative in atto per lo sviluppo socio-economico e culturale del territorio; chiederemo un maggiore impegno a favore dei nostri giovani con programmi che li sostengano nel crescere come cittadini europei; domanderemo quali siano le prospettive concrete di partecipazione del nostro sistema universitario nel contesto europeo, delle opportunità di fare rete e di trovare sinergie culturali e scientifiche, della possibilità di essere individuati come partner privilegiati nelle grandi sfide che si combattono quotidianamente alle frontiere e nelle periferie (non solo geografiche) dell'Europa.

Ci presenteremo per quello che siamo:

- **Università alle frontiere dei modelli di legalità** e di gestione politica, economica e sociale dei territori: l'Europa può sostenere i nostri giovani nella mobilità perché possano toccare con mano che esistono altri modelli e che il cambiamento è possibile e, se non sempre sarà possibile portare tutti a conoscere l'Europa, ci aspettiamo che vi siano programmi che consentono a un maggior numero di giovani europei di vivere questo nostro territorio.
- **Università alle frontiere delle politiche di gestione dei flussi migratori**: siamo terra di migrazione da sempre, capaci di accogliere coloro che arrivano anche nella clandestinità, e per questo ci aspettiamo che vi siano percorsi europei che consentono di accogliere i migranti come protagonisti di una costruzione cooperativa e solidale del nostro e del loro futuro.
- **Università ai margini delle grandi reti scientifiche e tecnologiche europee e mondiali**: scontando difficoltà organizzative e amministrative strutturali, abbiamo bisogno di più progetti e meno burocrazie, volendo offrire più responsabilità in cambio di una nuova mentalità che senta il Mezzogiorno d'Europa come un partner essenziale e affidabile per il complessivo progetto europeo.

Anche se “L'Europa c'è” ed è al nostro fianco in questo impegno, abbiamo comunque bisogno di più Europa:

- per i nostri studenti perché, viaggiando in altre aree dell'Unione, possano vedere e toccare con mano che un modello alternativo per la gestione politica, sociale ed economica del loro territorio è possibile;
- per rendere i quotidiani sforzi scientifici più competitivi attraverso sistemi di rete che consentano alla nostra ricerca di circolare all'esterno, ma anche alla ricerca europea di essere incisivamente presente nello sviluppo socio-culturale e politico-economico dei nostri territori;
- per uscire dalle logiche di “nicchia” ed avere gli strumenti adeguati per essere accanto alla società civile impegnata ogni giorno nella costruzione di percorsi di legalità, cittadinanza e responsabilità, capaci di logiche di inclusione, condivisione e partecipazione quali istituzioni al servizio di tutti sul territorio.

Chiederemo al Comitato Economico e Sociale Europeo:

- un rapporto di iniziativa sull'**impatto della formazione e della ricerca universitaria nelle aree a maggiore diffusione di fenomeni di criminalità organizzata** anche al fine di adeguare gli standard di valutazione delle università in considerazione delle specificità e complessità dell'impegno necessario per lo sviluppo di queste aree;
- un'iniziativa presso la Commissione Europea al fine di proporre **criteri di preferenza/priorità nei finanziamenti a reti/progetti scientifici e a reti di mobilità** per la didattica che coinvolgano le università di “frontiera” impegnate nella diffusione della cultura della legalità e dell'inclusione sociale, e al fine di finanziare un programma di stages europei dei giovani dei nostri territori presso enti e istituzioni territoriali di altri stati membri;
- un'iniziativa presso il Parlamento Europeo per il **sostegno a reti** di associazioni, università e imprese che intendano sperimentare e porre in essere sul territorio progetti di innovazione culturale e di responsabilità sociale come forme di lotta al crimine organizzato e alla corruzione.





16 giugno 2016

# +EUROPA +UNIVERSITÀ +CULTURA +LEGALITÀ

*Il Presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo  
Georges Dassis  
incontra gli Atenei della Campania*

*Seconda Università di Napoli  
Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet"  
Viale Ellittico 31 – Caserta*

ore 9,30 - inizio dei lavori

*Saluti dei Rettori e presentazione degli Atenei  
Saluti delle Autorità*

ore 10,30 - La rete delle università campane: CULTURA PER LA LEGALITÀ

*Seconda Università di Napoli: Certus Terrae: agro-alimentare e agro-mafie in Campania  
(Antonio Sciaudonel)*

*Università di Napoli "Federico II": Riutilizzo sociale dei beni confiscati  
(Michele Mosca)*

*Università di Napoli "L'Orientale": I nuovi napoletani: immigrazioni e integrazioni  
(Luigi Mascilli Migliorini)*

*Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa": ReS Incorrupta: la corruzione negli enti locali  
(Isaia Sales)*

*Università di Salerno: Osservatorio sullo spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia  
(Angela Di Stasi)*

*Università del Sannio: Reti di comunità, cittadinanza inclusiva e tutela della persona  
(Antonella Tartaglia Polcini)*

ore 11,30 - Testimonianze degli studenti

ore 12,00 - Interventi

*On. Antimo Cesaro – Sottosegretario Min. dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo  
Presidente George Dassis – Comitato Economico e Sociale Europeo*





# +EUROPA +UNIVERSITÀ +CULTURA +LEGALITÀ

Il Presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo  
Georges Dassis incontra gli Atenei della Campania

**16 GIUGNO 2016, ORE 09:30**

Dipartimento di Studi Politici Jean Monnet, Viale Ellittico 31, CASERTA

**ORE 9,30 - INIZIO DEI LAVORI**

Saluti dei Rettori e presentazione degli  
Atenei Saluti delle Autorità

**ORE 10,30 - LA RETE UNIVERSITARIA  
DELLA CAMPANIA: CULTURA PER LA  
LEGALITÀ**

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI:  
CERTUS TERRAE: AGRO-ALIMENTARE  
E AGRO-MAFIE IN CAMPANIA  
Antonio Sciaudone

UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II":  
RIUTILIZZO SOCIALE DEI BENI  
CONFISCATI  
Michele Mosca

UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
"L'ORIENTALE":

**I NUOVI NAPOLETANI:  
IMMIGRAZIONI E INTEGRAZIONI**  
Luigi Mascilli Migliorini

UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
"SUOR ORSOLA BENINCASA":  
**RES INCORRUPTA: LA CORRUZIONE  
NEGLI ENTI LOCALI**  
Isaia Sales

UNIVERSITÀ DI SALERNO:  
**OSSERVATORIO SULLO SPAZIO  
EUROPEO DI LIBERTÀ, SICUREZZA E  
GIUSTIZIA**  
Angela Di Stasi

UNIVERSITÀ DEL SANNIO:  
**RETI DI COMUNITÀ, CITTADINANZA  
INCLUSIVA E TUTELA DELLA  
PERSONA**  
Antonella Tartaglia Polcini

**ORE 11,30 - TESTIMONIANZE DEGLI  
STUDENTI**

**ORE 12,00 - INTERVENTI**  
Antimo Cesaro – Sottosegretario  
Min. dei Beni e delle Attività  
Culturali e del Turismo

George Dassis – Presidente del  
Comitato Economico e Sociale  
Europeo





## **SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI**

### ***Certus Terrae: agro-alimentare e agro-mafie in Campania***

Referente: Prof. Antonio Sciaudone



➤ **Origini, Mission e valori di riferimento dell'Ateneo**

La **Seconda Università degli Studi di Napoli**, nota ormai come **SUN**, viene istituita nel 1991 (D.Murst del 25 marzo 1991 e DPR 27 aprile 1992) per scorporo dall'Università degli Studi Federico II, con l'obiettivo di decongestionare questo grande Ateneo napoletano. La sua autonoma attività è dunque ufficialmente iniziata il 1 Novembre 1992 con quasi diciannovemila studenti iscritti e 8 Facoltà dislocate su cinque poli territoriali.

Gli iscritti oggi sono oltre venticinquemila.

La SUN, inoltre, tenuto conto della sua particolare dislocazione sul territorio ha due sedi di Rettorato: una a Napoli, vicino alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, ed un'altra a Caserta, di recente inaugurata e completamente ristrutturata, nella Reggia.

**Le sedi**

L'Ateneo ha profuso molto impegno e lavoro per le proprie sedi. Con costanza è stata perseguita una politica di sviluppo del territorio realizzando interventi mirati anche sull'edilizia per la riqualificazione territoriale, ristrutturando complessi storici monumentali in disuso, messi a disposizione dagli Enti locali e dallo Stato, oggi sedi di grande prestigio restituite al loro antico splendore, che ospitano migliaia di studenti, e raccolte in un volume "Le dimore della conoscenza". Questo libro rappresenta una parte della storia ventennale della SUN e mette in luce la ricchezza storica, architettonica, artistica e archeologica dei complessi monumentali che ospitano gran parte dei Dipartimenti dislocati su Napoli, Caserta con San Leucio, Aversa, Capua, Santa Maria Capua Vetere e Mariglianese. (Per citare qualche esempio, il criptoportico romano su cui si stratificò agli inizi dell'Ottocento il carcere borbonico, storica sede assegnata al Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, le antiche fabbriche di Sant'Andrea delle Dame, di Santa Patrizia, di San Gaudioso e del Palazzo Spinelli di Fuscaldo a Napoli, che accolgono una parte della Scuola di Medicina, i complessi di San Lorenzo ad Septimum e dell'Annunziata di Aversa, sedi storiche della religiosità e della pietà laica dove oggi si formano architetti e ingegneri).

**Architettura e Design Industriale "Luigi Vanvitelli"** Ha sede nel complesso monumentale di San Lorenzo ad Septimum, ad Aversa, che sorge in una località che già in epoca antica rivestiva caratteri di grande interesse, sulla antica via Consolare Campana ad septimum, cioè al settimo miglio della città di Capua. Il complesso monumentale comprende l'omonima Chiesa ed è costruito intorno al bellissimo chiostro.

**Economia** La Facoltà di Economia viene istituita e ubicata a Capua nel 1991. Il complesso che ospita la Facoltà di Economia è l'ex Convento delle Dame Monache, successivamente denominato Caserma Ettore Fieramosca, ed è situato a Capua al Corso Gran Priorato di Malta. In seguito a lavori di ristrutturazioni e di riqualificazione del complesso, a partire dal 2005 è stato reso disponibile ad ospitare l'attuale Dipartimento di Economia.

**Giurisprudenza** Ha sede nel centro storico di Santa Maria Capua Vetere, a Palazzo Melzi, fatto costruire dall'arcivescovo Camillo Melzi nel Seicento per servire come sede della mensa arcivescovile. Dal 1808 è stato sede del tribunale sino all'istituzione della facoltà, oggi Dipartimento di Giurisprudenza. Un separato moderno edificio è adibito ad aulario.

**Ingegneria** La Scuola di Ingegneria, con due Dipartimenti, ha sede nello storico complesso dell'Annunziata di Aversa, fondato probabilmente agli inizi del Trecento. L'Annunziata rientrava tra quelle istituzioni religiose con fini assistenziali promosse dagli Angioini anche per il controllo del territorio.

**Lettere e beni culturali** È ubicato nel medioevale Monastero di San Francesco a Santa Maria Capua

Vetere. Agli inizi del Seicento la struttura venne occupata dai frati minori dell'ordine di San Francesco da Paola, fino a quando nel 1738 vi vennero alloggiati i soldati borbonici e dal 6 febbraio 1807 è stato trasformato in un carcere. Il Monastero è costruito su un antico criptoportico Romano.

**Medicina e Chirurgia** La Scuola di Medicina offre due corsi di laurea specialistica a ciclo unico in Medicina e Chirurgia, uno con attività didattica a Caserta (le lezioni si tengono presso il centro direzionale di Caserta in frazione San Benedetto), l'altro con attività didattica presso il vecchio policlinico di Napoli (che ne è sede amministrativa). Le attività di apprendimento della pratica clinica si svolgono presso l'ospedale civile di Caserta (e, in parte, presso strutture napoletane) per gli studenti del corso con sede a Caserta; presso il vecchio e il nuovo policlinico di Napoli per gli studenti del corso con sede a Napoli. Due sedi del polo di Napoli sono il Complesso di Sant'Andrea delle Dame (Napoli) e il Chiostro di Santa Patrizia. Il corso di laurea specialistica a ciclo unico in Odontoiatria è attivo presso la sede di Napoli. A Napoli le sedi sono quelle che, prima dello scorporo, appartenevano alla I facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli. Presso la sede di Napoli è presente il Museo di anatomia umana. Sono in corso i lavori per la costruzione del Policlinico di Caserta.

**Psicologia** Nel 2001, per scorporo dalla Facoltà di Lettere, è stata istituita la Facoltà di Psicologia, inizialmente collocata nel complesso del Polo Scientifico di via Vivaldi a Caserta e ora Dipartimento, ubicato nella nuova sede di Viale Ellittico, nell'ex Palazzo delle Poste.

**Scienze e Tecnologie Ambientali Biologiche e Farmaceutiche** La Facoltà, istituita nel 2009, nasce dalla Facoltà di Scienze Ambientali e dalle interfacoltà di Farmacia e di Biotecnologie, delle quali eredita i corsi e molti docenti e ricercatori. Il Dipartimento si trova a Caserta presso il Polo Scientifico.

**Matematica e Fisica** Ha sede a Caserta nel complesso di via Antonio Vivaldi.

**Scienze Politiche "Jean Monnet"** La Facoltà di Studi politici e per l'alta formazione europea e mediterranea ha iniziato l'attività didattica nell'anno accademico 2006-2007 con il corso di laurea in Scienze politiche. Oggi il Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet" ha sede nell'ex Palazzo delle Poste di Viale Ellittico a Caserta.

**Il Rettore:** dal 1 novembre 2014 le funzioni di Rettore sono svolte dal **Prof. Giuseppe Paolisso**, ordinario di Geriatria.



➤ **Impegno e attivismo degli studenti.**

**Testimonianza dello studente Luca Coronella**

Sono onoratissimo di poter rivolgere ai convenuti queste poche parole umili e sentite, sia come ex studente del Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet" di Caserta e sia come cittadino di Casal di Principe.

Essere casalese ha sempre generato dentro di me un profondo sentimento di appartenenza proprio perché sono convinto che l'amore per la propria Terra sia l'unico vero sentimento che niente e nessuno potrà mai scalfire.

Ammetto però che la mia Terra così bella e unica è stato un Paradiso abitato anche da diavoli.

Fin da bambino ho sempre vissuto il mio territorio come tutti i ragazzini del posto, frequentando le stesse scuole, gli stessi posti e guardando la vita più o meno con gli stessi occhi.

Però quegli occhi mi stavano mentendo. C'era tutto un universo di colori che ancora non percepivo.

Proprio grazie agli studi liceali prima ed accademici dopo, ho imparato a guardare la vita con la giusta angolazione.

Grazie all'Università ho conosciuto il concetto del bello e della cultura come unico mezzo di libertà.

All'inizio è stata una sofferenza profonda trovarmi davanti ad un bivio che ti imponeva una scelta: continuare a recitare un copione scritto e imposto da qualcun altro, ma che ti permetteva di essere parte di un gruppo vasto di persone oppure iniziare a vivere la propria storia, scrivendo pagine vere, a colori, ma spesso in netta minoranza.

Se sono qui a parlarvi con il petto gonfio d'orgoglio è perché tanti anni fa ho deciso di scrivere la mia storia. con le esperienze e le conoscenze che mi ha saputo trasmettere anche questa Università.

Sono stato co-fondatore e presidente di una grande Associazione Universitaria "Università Moderata"

Eletto componente del Consiglio Universitario Sportivo

Fondatore e presidente dell'Associazione Politico-Culturale "GENERAZIONE ADESSO"

Responsabile politico di vari movimenti cittadini e provinciali

Co-fondatore e Presidente del Club Napoli Casal di Principe

Fondatore e presidente del movimento meridionalista di Casal di Principe

Responsabile dell'area comunicazione e marketing dell'ASD ALBANOVA Calcio

Attualmente impegnato in un progetto di marketing territoriale e culturale per la città di Casal di Principe con la mia A.P.S. MAGIS SUD

➤ Le azioni dell'Università per la legalità

**CERTUS TERRAE**

**"Centro di Ricerche Tutela e Sviluppo di Territorio Ambiente Energia**

Direttore: Antonio Sciaudone

Il **CERTUS TERRAE** "Centro di Ricerche Tutela e Sviluppo di Territorio Ambiente Energia" nasce presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, su iniziativa del Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet". Afferiscono al Centro anche il Dipartimento di Economia ed il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Biologiche e Farmaceutiche della Seconda Università di Napoli.

In questo senso rappresenta un *unicum* nel panorama regionale per la *capacità di coniugare le competenze in campo giuridico, economico, sociologico e storico, ma anche tecnico-scientifico*, necessarie per l'analisi e il monitoraggio delle politiche agricole e ambientali e il loro impatto sul contesto socio-economico e culturale attuale a livello regionale, nazionale ed europeo.

È un Centro Interdisciplinare di Ricerca istituito ai sensi delle norme statutarie e regolamentari relative ai Centri di Ricerca, con particolare riferimento all'articolo 26 dello Statuto di Ateneo, nonché al Capo II, artt. 18 ss. del Regolamento Generale di Ateneo.

Il Centro ha natura interdisciplinare ed intende promuovere ricerche e studi – in cooperazione con Enti pubblici e partner privati – che abbiano come obiettivo lo sviluppo territoriale ed il potenziamento del benessere collettivo in Campania e nel Mezzogiorno d'Italia, nell'ambito di una strategia di sviluppo locale integrata dove le attività di sviluppo rurale e di tutela e riqualificazione ambientale assumono sovente un carattere di complementarietà all'interno di un progetto di crescita complessiva del territorio, attraverso lo sviluppo di tutti i settori produttivi nel rispetto dell'ambiente, della cultura e delle tradizioni dei luoghi.

Il Centro CERTUS TERRAE affonda le sue radici in una prima serie di iniziative culminate in una giornata di studio dello scorso 11 giugno 2015, promossa dal Dipartimento di Scienze politiche "Jean Monnet" in collaborazione con la Fondazione "Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare", sul tema "DOPO LA TERRA DEI FUOCHI. INSIEME PER NON BRUCIARE IL FUTURO".

Una giornata di studio da cui emerse con tutta evidenza che la "costruzione" di una narrazione della "Terra dei fuochi" rappresentava un fenomeno privo di analogie, e aveva dato luogo ad un brand territoriale con forti connotazioni negative. Un processo di diffusione "virale" di un marchio di infamia, che contrassegna una porzione del territorio italiano, 88 comuni delle Province di Caserta e Napoli, così come individuati con decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, del 23/12/2013 e del 16/4/2014.

Terra dei fuochi ha finito per rispecchiarsi nel territorio, fino a sovrapporsi ad esso, fino ad etichettarlo, senza incontrare opposizioni o smentite, fino a "marchiarlo a fuoco", coinvolgendo in una parabola negativa i prodotti del territorio o comunque ad esso associati o riconducibili.

Un "**brand territoriale**" che ha avuto un impatto negativo su tutto il comparto agroalimentare dell'area, con un danno stimato in circa il 40% di perdita del fatturato.

Si è così ritenuto che, per tentare di invertire la tendenza, fosse necessario ripercorrere la strada *à rebours*, a ritroso. Ripartire, cioè, dalla terra, facendo leva sull'eccellenza dei prodotti del territorio.

Territorio, ambiente e produzione sono tre elementi da considerare unitariamente, come evidenziato sin dalle premesse.

Il concetto preciso di "territorio" è apparso nelle politiche europee nel maggio 1999 a Potsdam, in occasione della creazione del SSSC (schema di sviluppo dello spazio comunitario).

Con il trattato di Lisbona viene introdotta l'espressione "territoriale", ripresa poi nelle ultime versioni delle politiche dell'Unione europea.

Nell'ambito della PAC, ad esempio, l'obiettivo dello sviluppo territoriale equilibrato rientra a pieno titolo.

È vero che l'articolo 39 del TFUE stabilisce specificamente gli obiettivi della PAC in:

- incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico e assicurando un impiego ottimale dei fattori di produzione, in particolare della manodopera;
- assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola;
- stabilizzare i mercati;
- garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;
- assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori.

Si tratta di obiettivi che sono al tempo stesso economici [articolo 39, lettere a), c) e d)] e sociali [articolo 39, lettere b) ed e)], intesi a tutelare gli interessi dei produttori e dei consumatori.

In pratica, gli obiettivi della PAC sono restati immutati sin dal trattato di Roma, dato che la loro formulazione si è rivelata molto flessibile e capace di comprendere le numerose riforme subite a partire dagli anni 1980.

Occorre però segnalare che, accanto agli obiettivi specifici della PAC stabiliti dall'articolo 39 del TFUE, numerose disposizioni del Trattato aggiungono altri obiettivi applicabili all'insieme delle politiche e delle azioni dell'UE.

Ed in tale quadro, allora, la promozione di un elevato livello occupazionale (articolo 9), la tutela dell'ambiente nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile (articolo 11), la protezione dei consumatori (articolo 12), le esigenze in materia di benessere degli animali (articolo 13), la protezione della salute umana (articolo 168, paragrafo 1) o, ancora, la coesione economica, sociale e territoriale (articoli da 174 e 178) diventano obiettivi della PAC a pieno titolo.

Il territorio non va inteso come un supporto o una semplice dimensione spaziale locale preesistente, posta tra il comune e lo Stato e corrispondente a un livello amministrativo neutro, in cui una politica viene applicata in base a un'impostazione gerarchica discendente.

Il territorio s'impone al contrario come un costrutto sociale permanente, in un processo di appropriazione continua. Questa definizione consente, allora, di prendere in considerazione tutte le sue risorse: quelle legate alla produzione ma anche le risorse non commerciali, specifiche e difficilmente trasferibili come le modalità di cooperazione, il capitale sociale, la coesione sociale, l'apprendimento, la capacità d'innovazione, la qualità di vita, il patrimonio, l'organizzazione specifica, senza dimenticare le Istituzioni.

Questo sistema dinamico può essere rivelato per risolvere un problema produttivo particolare, o affermarsi attraverso un lungo processo di riconoscimento dell'identità, ancorata e legata al patrimonio del territorio, al fine di realizzare un progetto di sviluppo collettivo.

Del resto l'UE invita gli Stati membri ad adottare un approccio ed una programmazione integrata che consenta una maggiore coerenza tra i programmi pluriennali del Fondo europeo di sviluppo regionale, del Fondo sociale europeo, del Fondo di coesione nonché del Fondo europeo per lo sviluppo rurale e del Fondo europeo per la pesca, per mezzo di un quadro strategico comune che evita la duplicazione dei finanziamenti e le doppie iniziative, tesi a perseguire gli obiettivi della

strategia Europa 2020.

*La nostra attenzione deve soffermarsi su alcuni dati, precisi.*

Nel periodo 2007-2013 la Campania ha perso il 2,3 % del PIL in media annua, per un totale di circa 10 miliardi, registrando la maggiore perdita rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno; contemporaneamente si sono ridotti gli investimenti, gli occupati e le imprese attive.

Una tendenza che si è confermata anche nel 2014 e 2015 con un meno 1,5%.

Le regioni meridionali, tra cui la Campania, continuano ad impoverirsi (+40% di famiglie povere nell'ultimo anno) principalmente a causa della costante perdita dei posti di lavoro; l'industria continua a soffrire di più (-53% gli investimenti fissi in cinque anni di crisi, -20% gli addetti); i consumi delle famiglie sono crollati di quasi il 13% in cinque anni; gli occupati sono arrivati a 5,8 milioni, il valore più basso dal 1977.

In questo contesto il **Centro CERTUS TERRAE** si pone l'obiettivo di dotare il territorio di una struttura integrata in grado di migliorare le attività di ricerca al fine di:

- assicurare uno sviluppo armonico del territorio, garantendo una continuità culturale e scientifica che diventi patrimonio del territorio stesso, attraverso lo sviluppo di tutti i settori produttivi nel rispetto dell'ambiente, della cultura e delle tradizioni dei luoghi, con particolare riguardo alle aree rurali della Campania e del Mezzogiorno e quindi al settore agro-alimentare, che funge, ad oggi, da traino per l'intera economia regionale e del Mezzogiorno.

### **Il valore economico del settore agroalimentare campano**

La Campania, con un valore aggiunto del settore agro-alimentare di circa 3,6 miliardi di euro, occupa un ruolo di primo piano nello scenario nazionale, posizionandosi al 5° posto nella classifica nazionale ed al 1° in quella del Mezzogiorno.

Tradizione, vocazioni originarie, territorio, sono solo alcuni dei fattori che rendono la regione molto competitiva contraddistinguendola per la elevata qualità della materia prima e la capacità di trasformarla in prodotti di eccellenza.

In particolare:

- il settore agricolo conta 2 miliardi di euro di Valore aggiunto. Esso rappresenta il 19,5% di tutto il Mezzogiorno e il 7,3% di quello italiano ed è pari al 2,4% del Valore aggiunto totale della Regione. Nel settore sono impiegati 81,1 mila occupati (il 16,7% dell'occupazione complessiva del settore nel Mezzogiorno ed il 9% del dato italiano) che corrispondono al 4,5% degli occupati totali dell'economia campana.
- Il settore alimentare conta oltre 1,6 miliardi di euro di Valore aggiunto pari all'1,9% del Valore aggiunto totale regionale. Il settore occupa 40,3 mila unità pari al 28,7% dell'occupazione totale del settore nel Mezzogiorno (140,6 mila) ed al 9% del dato italiano (449 mila). Il settore alimentare rappresenta il 2,3% di tutta l'occupazione campana.

Rispetto al 2007, il settore agro-alimentare campano ha perso il 18,4% del suo Valore aggiunto (-14,1% nel Mezzogiorno e 2,8% in Italia) e l'11,9% della sua occupazione (-12,1% nel Mezzogiorno e -6% in Italia).

Tra le province campane attive nel settore agro-alimentare si contraddistingue l'area Avellino-Benevento-Caserta il cui contributo alla regione è pari ad oltre il 39% del valore aggiunto (1.557,5 mln€), quasi il 54% delle imprese (36.935) ed il 19% dell'export (562 mln€).

Per unità locali possiamo evidenziare che prevalgono per l'agricoltura le attività di supporto alla produzione vegetale (36,8% delle unità agricole), seguono il comparto delle attività successive alla

raccolta (con il 25,9%) e quello relativo all'utilizzo di aree forestali (25%). Riguardo gli addetti, il comparto delle attività successive alla raccolta è quello con la maggiore occupazione (con 267 addetti che pesano per il 36%). Per il settore alimentare, invece, il comparto della produzione da forno e farinacei è quello che presenta il numero più consistente di unità locali e addetti: 1.151 unità che equivalgono al 53% di tutto il settore e 3.447 addetti pari al 29,5% del totale.

C'è anche da dire che il Mezzogiorno ed ancor di più la Campania dà valore ai *criteri di sostenibilità* nella produzione agricola e agroalimentare privilegiando quei processi naturali che consentono di preservare la "risorsa ambiente".

Ciò significa che si cerca di sviluppare un'agricoltura economicamente vantaggiosa per gli agricoltori, rispettosa dell'ambiente, della biodiversità e della naturale capacità di assorbimento dei rifiuti della terra, socialmente giusta, contribuendo a migliorare la qualità della vita sia degli agricoltori sia dell'intera società.

L'attuazione verso un'agricoltura sostenibile si sta sempre più diffondendo anche in relazione all'aumento della consapevolezza dell'importanza della tutela e preservazione dell'ambiente e della lotta al cambiamento climatico che, negli ultimi anni, sta avendo effetti negativi sull'economia del settore, soprattutto a causa dell'aumento delle temperature e dei fenomeni legati alla variabilità delle condizioni economiche.

Una sostenibilità, però, legata anche al fattore sociale per il quale, nonostante sia accresciuta l'attenzione verso un'agricoltura più sostenibile soprattutto in termini di qualità dei prodotti, rimane ancora critica la questione legata alla tutela dei diritti umani e del lavoro nel settore.

Il settore agro-alimentare locale dimostra di possedere diversi elementi base per vincere la sfida della competitività:

*I punti di forza:*

- Consistente know-how del capitale umano legato al patrimonio culturale e alla lunga tradizione;
- Maggiore propensione all'innovazione e all'impiego di tecnologia;
- Forte propensione all'export;
- Elasticità del sistema produttivo;
- Settore industriale dai connotati anticiclici e di tenuta del mercato;
- Consistente presenza di produzioni agricole e agroalimentari di qualità.

A questi si aggiungono anche *elementi di debolezza strutturale*, il che implica maggiori difficoltà nel riuscire a supportare i fattori di competitività. In particolare:

- Processi di sfruttamento dei suoli non ordinato e problemi di urbanizzazione;
- Frammentazione produttiva e scarsa propensione all'associazionismo;
- Scarsa capacità di sviluppo di valore aggiunto nella filiera;
- Carenze infrastrutturali;
- Scarsa attenzione al marketing territoriale.

Occorre quindi rafforzare la forza competitiva del territorio, la quale si misura anche e soprattutto in termini di capacità di gestione di relazioni positive per potenziare la capacità di attivare i driver della competitività.

In questo solco il **Centro CERTUS TERRAE** intende collocarsi ponendosi l'obiettivo – di cui ci siamo detti in premessa – di dotare il territorio di una struttura integrata in grado di migliorare le attività di ricerca al fine di assicurare uno sviluppo armonico del territorio, garantendo una continuità culturale e scientifica che diventi patrimonio del territorio stesso.

#### ATTIVITA' PREVISTE

- 1) Analisi dei modelli di sviluppo rurale.
- 2) Analisi delle metodologie per la valutazione dell'ambiente e del territorio rurale.
- 3) Studio di metodologie innovative di pianificazione del territorio rurale quale strumento di sviluppo economico.
- 4) Studi di Marketing Territoriale e Sviluppo delle Aree Rurali.
- 5) Redazione di Linee Guida per lo sviluppo storico-culturale, etnografico ed archeologico e la valorizzazione delle risorse naturali e dei beni culturali.
- 6) Studi di interventi di recupero, rivitalizzazione, promozione e valorizzazione dei centri minori delle aree interne e delle aree rurali periurbane.
- 7) Linee Guida di sviluppo enogastronomico: realizzazione di itinerari tematici enogastronomici e culturali certificati.
- 8) Promozione del turismo rurale sostenibile.
- 9) Analisi socio-economica delle filiere agroalimentari per lo sviluppo delle tipicità locali e delle filiere produttive minori: valorizzazione dei prodotti tradizionali locali e promozione del territorio di provenienza.
- 10) Definizione della territorialità sia pedologica che climatica.
- 11) Accompagnamento alla certificazione di sistemi di gestione per la qualità, di gestione ambientale, di rintracciabilità nelle filiere agroalimentari; predisposizione di linee guida per la qualità agroalimentare.
- 12) Azioni di raccordo con la programmazione regionale, nazionale e comunitaria.

Tra i progetti di maggior rilievo che si intende definire sin da subito, va menzionato lo studio ed analisi della filiera bufalina con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo e la razionalizzazione della **produzione, della trasformazione e della commercializzazione delle carni bufaline** e dei suoi derivati dando così vita ad una vera e propria filiera del settore, complementare ai prodotti della Mozzarella e Ricotta di Bufala Campana, entrambi già prodotti a denominazione di origine.

L'area di produzione tipica coincide con quella della denominazione d'origine protetta della Mozzarella di bufala campana. In media annualmente si contano circa 200.000 capi allevati, la stragrande maggioranza di origine campana. Gli imprenditori agricoli zootecnici del territorio sono, oggi, sempre più attenti e specializzati.

I temi di interesse scientifico sono ampi perché va analizzata non solo la filiera agricola, ma anche quella di macellazione/trasformazione (alimentare). Un interesse che trova le sue radici nella legislazione europea sul benessere animale che equipara la specie bufalina a quella bovina. Con importanti ripercussioni (in negativo) sulla filiera.

Pensare di rivitalizzare il comparto, magari con la previsione di uno specifico protocollo sul benessere e, successivamente, per la fase di commercializzazione, con un marchio di qualità, e mettere in condizione le imprese agricole zootecniche a sostenere i costi di allevamento ai fini della macellazione, potrebbero risultare fattori di competitività per le imprese agro-alimentari, offrendo loro la possibilità di accedere a nuovi mercati.

#### ➤ Altre attività di formazione e ricerca per la legalità:

*Master di II livello in Gestione e riutilizzo di aziende e di beni confiscati*

Il Master è organizzato dal Dipartimento di Giurisprudenza della Seconda Università degli Studi di Napoli in collaborazione con l'Ordine dei Dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli Nord.



Il Master è diretto a formare i professionisti che, in qualità di custodi giudiziari, gestiscono i beni confiscati alla criminalità organizzata; i funzionari degli enti locali; i soci di associazioni che richiedano l'assegnazione di un bene confiscato, nonché gli esperti di progettazione per l'assegnazione di beni confiscati alle mafie. Il percorso formativo, partendo dalle evoluzioni della disciplina in tema di sequestro, di confisca e di normativa antimafia, è diretto a fornire una preparazione aggiornata in campo giuridico-legale e della gestione aziendale.

Il Master ha come obiettivo l'acquisizione delle competenze e delle conoscenze necessarie all'iscrizione all'Albo degli Amministratori giudiziari, istituito presso il Ministero della Giustizia.

Il Master è rivolto a Dottori Commercialisti, Avvocati, Dirigenti d'azienda ed a coloro che, in possesso di lauree diverse, Ingegneria, Architettura, Scienze Politiche, Lettere e beni culturali, risultino, previa valutazione, aver compiuto un percorso di studio idoneo alla partecipazione al Master.

Il Master è diretto dalla prof.ssa Teresa Bene, professore di Diritto processuale penale presso la Seconda Università degli Studi di Napoli.

Il Comitato scientifico e il corpo docente è composto da autorevoli esperti della materia, provenienti dall'Accademia, dalla Magistratura, nonché da esponenti delle categorie professionali interessate.

È stata inoltrata la richiesta di accreditamento del Master per la "Formazione Professionale Continua" degli iscritti all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli esperti Contabili, ed al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di S. Maria C.V.

#### *GRALE - Gruppo di ricerca azione sulla legalità e l'etica*

Nel Dipartimento di Giurisprudenza è attivo un Gruppo di ricerca azione sulla legalità e l'etica (G.R.A.L.E) – sulla cui ricerca si è poi innestato lo Spin Off universitario G.R.A.L.E. *research and consulting* s.r.l. – che nasce dalla volontà di mettere a frutto la ricerca allo scopo di fornire un idoneo supporto, non unicamente teorico, sui temi della legalità e dell'etica alle imprese e alle Pubbliche amministrazioni. Ciò che caratterizza il metodo del Gruppo di ricerca – azione è coniugare l'indagine scientifica e l'elaborazione teorica con un'azione di supporto concreto alle imprese e alle pubbliche amministrazioni, a partire da quelle presenti sul territorio campano, in risposta all'esigenza, sempre più avvertita, di crescente attenzione alla legalità e all'etica nell'agire di impresa e dell'amministrazione pubblica.

Tale modalità operativa, in considerazione del territorio su cui insiste l'Ateneo nel cui ambito il G.R.A.L.E. opera, ha condotto a focalizzare l'attenzione, in particolare, su due filoni di indagine:

##### *1. Le misure patrimoniali (sanzionatorie, cautelari e di prevenzione)*

In "Terra di lavoro", nella Provincia di Caserta, e più in generale, in Campania appaiono particolarmente evidenti i malfunzionamenti e, talora, le autentiche distorsioni di un complesso di norme che nel tempo si è stratificato in modo disorganico. Così, è largamente diffusa la constatazione che le misure reali previste in materia urbanistica assai di frequente non sono puntualmente disposte e/o portate ad esecuzione dalle Amministrazioni locali, ovvero che i pur ingenti patrimoni oggetto di confische penali, anziché costituire occasione di sviluppo economico e sociale del territorio, sono in gran parte male utilizzati quando non del tutto inutilizzati.

Gli originari scopi delle rispettive discipline che - a seconda dei casi - ne consentono o impongono l'acquisizione in mano pubblica finiscono in molti eventualità con l'essere disattesi ovvero perseguiti a un costo che appare sempre più insostenibile, viepiù nelle attuali ben note condizioni di crisi fiscale dello Stato e di crisi finanziaria internazionale.

Il sistema nel suo complesso, dunque, si palesa largamente inefficiente ed in numerosi casi addirittura inefficace.

Obiettivo, dunque, della ricerca è mettere a fuoco le cause di tali fenomeni e ipotizzare i diversi possibili rimedi, valutandone gli elementi di forza e di debolezza.

Alcuni dei risultati della ricerca sul tema delle misure patrimoniali sono stati condivisi con la cd. **Commissione 'Gratteri'**, - istituita con decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, presieduta dal procuratore aggiunto Dott. Nicola Gratteri, per la elaborazione di proposte normative in tema di lotta, anche patrimoniale, alla criminalità organizzata – con la quale, in seguito alla stipula in data 3 novembre 2014 di un protocollo d'intesa, il Gruppo di ricerca –azione ha collaborato in particolare con riguardo alla riforma delle procedure di gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata ed alla riforma dell'agenzia nazionale.

Nello stesso ambito, il G.R.A.L.E ha avuto, il 16 maggio 2016 un'audizione presso la Commissione Giustizia del Senato, dove è attualmente in discussione un disegno di legge di riforma del cd. codice antimafia.

## 2. I Protocolli Partecipati di Legalità

Le strategie di contrasto alla corruzione sono state dominate, in particolar modo dalla metà degli anni novanta, da una incessante moltiplicazione di strumenti giuridici internazionali sia vincolanti per gli Stati parte sia di *soft law*, tendenti da un lato a incidere sulla rilevanza penale di comportamenti corruttivi e sulla loro adeguata repressione e dall'altro lato, e ciò alla pari di documenti di matrice privatistica, a consigliare efficaci modalità di organizzazioni delle imprese per prevenire fatti corruttivi (o illeciti in generale). Tale processo ha sicuramente generato un reticolo normativo – costituito da diversi livelli – di non facile gestione e non agevolmente traducibile in normative nazionali adeguate. È considerazione condivisa quella secondo cui nonostante i tanti interventi normativi, sia spiccatamente punitivi, sia di matrice più preventiva, i concreti esiti in tema di diminuzione dei fenomeni corruttivi sono stati ben al di sotto di quelli sperati.

La crescente inefficacia del solo strumento punitivo classico, ha, poi dato alla sperimentazione di nuove strategie di intervento, sempre più incentrate intorno ai cd. *compliance programs*, quali forme di auto – regolamentazioni societarie che puntano ad una più efficace prevenzione del crimine di impresa.

In questa direzione, anche attraverso un confronto con le autorità interessate (ANAC e Prefetture) si immagina la elaborazione di un ulteriore strumento conformativo e, in qualche modo, limitativo della libertà di iniziativa economica (trattandosi tuttavia di una *volontaria e partecipata* limitazione della libertà), definito Protocollo partecipato di legalità.

Sempre nell'ambito di una massima anticipazione della prevenzione, tale Protocollo a realizzare una sorta di conformazione della libertà di impresa a quelle *cautele* imposte dalla necessità di evitare il nascere di situazioni di contiguità e di agevolazione mafiosa, ascrivibili a responsabilità di impresa e dei soggetti in grado di determinarne l'andamento. Si tratta, in definitiva, di uno strumento che si pone nella stessa prospettiva, da ultimo delle misure ex art. 32 del d.l. n. 90 del 2014. Con la peculiarità che lo stesso non è imposto dall'autorità pubblica successivamente al sorgere di un pericolo di inquinamento mafioso, ma è autonomamente costruito dall'impresa che si vuole dotare di un *presidio* interno di controllo volto a mantenere - o contribuire a ripristinare – la gestione dell'impresa in una dimensione imprenditoriale improntata alla trasparenza, alla correttezza, all'eticità e alla legalità.



## UNIVERSITÀ DI NAPOLI “FEDERICO II”

### *Riutilizzo sociale dei beni confiscati*

Referente: Prof. Michele Mosca



➤ **Origini, Mission e valori di riferimento dell'Ateneo**

È dal 1992 che l'Università di Napoli è stata intitolata a Federico II, a sottolineare le sue antichissime origini, risalenti al 5 giugno 1224, quando l'imperatore svevo, nonché re di Sicilia, da Siracusa emanò l'editto istitutivo. A differenza che a Bologna e in altre città, lo Studio napoletano nacque con un atto imperiale, volto a formare i gruppi dirigenti necessari al governo dello Stato. Questa origine laica non avrebbe però impedito pesanti intromissioni della Chiesa nella sua vita culturale. La storia plurisecolare dell'Università di Napoli ebbe molti momenti oscuri e battute d'arresto, ma anche slanci innovativi che attirarono sui suoi docenti l'attenzione del mondo universitario e accademico europeo. Anche nelle fasi più difficili mai perse la forza di attrazione su una popolazione studentesca provinciale che nella formazione universitaria vedeva delle prospettive di ascesa sociale e di elevazione culturale. Napoli fu l'unica città meridionale sede di studi universitari (a parte la scuola medica salernitana) fin dopo l'Unità.

A Napoli studiarono Giovanni Boccaccio e Francesco Petrarca. Particolarmente importante fu la scuola di diritto civile, soprattutto la feudistica, che ebbe risonanza europea. Dopo l'avvento degli spagnoli, ai primi del Cinquecento, lo Studio napoletano non subì più sospensioni e chiusure, tranne brevi periodi legati a moti, pesti e carestie. Le sue condizioni rimasero però stentate, senza una sede fissa, e con stipendi tra i più bassi in Italia e in Europa. L'assolutismo regio e i timori ecclesiastici di diffusione dei movimenti di riforma religiosa portarono a un clima di pesante controllo sulle istituzioni culturali.

Il viceré Fernandez de Castro conte di Lemos (1610-1616), fece costruire un'apposita sede fuori della porta di Costantinopoli (l'attuale Museo nazionale). L'edificio ospitò gli Studi fino al 1680, quando fu destinato a uso militare e l'Università fu di nuovo trasferita in S. Domenico. Alla fine del Seicento, la ripresa delle istituzioni accademiche favorì lo sviluppo delle scienze e la diffusione delle maggiori correnti innovative del pensiero europeo, che subito suscitarono l'intervento repressivo della Chiesa (i processi ai cosiddetti «ateisti»). Il rinnovamento culturale esterno all'Università rese sempre più evidente la necessità di una riforma degli studi, che fu ripetutamente dibattuta nel XVIII sec.

Un progetto di Celestino Galiani del 1732 il potenziamento degli studi scientifici, l'introduzione di insegnamenti meno dottrinari, come la Storia ecclesiastica e il diritto della natura e delle genti, la perequazione degli stipendi, l'attribuzione all'Università stessa della facoltà di dottorare, sottraendola ai Collegi. Ma solo dopo l'avvento di Carlo di Borbone, nel 1734, fu possibile realizzare alcune delle sue proposte. La maggiore novità di quegli anni fu l'istituzione della cattedra di «meccanica e di commercio», cioè di economia politica, la prima in Europa, affidata nel 1754 a Antonio Genovesi. Il suo insegnamento, svolto in italiano e fondato sui principali testi del pensiero economico e politico europeo, formò migliaia di giovani che a loro volta diffusero le nuove conoscenze nelle province, in scuole private o nelle scuole regie create dopo l'espulsione dei Gesuiti (1767). Nel 1777 lo Studio fu trasferito nell'edificio del Salvatore o Gesù Vecchio, già sede del Collegio Massimo gesuitico.

Dopo alcuni interventi parziali, una trasformazione radicale e per larga parte irreversibile fu realizzata durante il cosiddetto Decennio francese (1806-1815), con Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat. La nuova Università si articolava nelle cinque facoltà di lettere e filosofia, matematica e fisica, medicina, giurisprudenza, teologia. Collegati all'Università e diretti da professori erano l'osservatorio astronomico, l'orto botanico, i musei di mineralogia e di zoologia. All'Università erano collegati anche il Collegio medico-cerusico presso l'Ospedale degli Incurabili e la clinica ostetrica. La Scuola veterinaria, già fondata da Ferdinando IV nel 1798, fu ristabilita da Murat nel 1812.

L'Università riaprì le porte a decine di scienziati e letterati costretti all'esilio dopo gli eventi rivoluzionari del 1799. Creato il 6 marzo 1848 il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Università fu

posta alle sue dipendenze. Una Commissione provvisoria, della quale fecero parte Salvatore Tommasi, Francesco De Sanctis, Luca de Samuele Cagnazzi, si mise a lavorare per il suo riordinamento. Ma le aule erano svuotate dagli eventi politici, molti studenti erano partiti volontari per la guerra o impegnati sulle barricate. La reazione portò a nuove destituzioni, al carcere e all'esilio, e a un ancor più severo controllo politico sul mondo della cultura. Nel 1852 si pensò a dotare l'Università di un santo protettore, S. Tommaso d'Aquino, effigiato su medaglia dorata da portare al collo con il nastro celeste dell'Immacolata.

Napoli arrivava all'unificazione italiana con una Università «decaduta e deserta», come scriveva Alfredo Zazo a settecento anni dalla sua fondazione. Dopo l'Unità, Francesco De Sanctis, Direttore e poi Ministro della Pubblica Istruzione, si disse fermamente intenzionato a «fare dell'Università di Napoli la prima Università di Europa». De Sanctis difese alcuni aspetti peculiari della tradizione universitaria napoletana, contro una rigida uniformazione alla legge Casati del 1859. Le leggi Bonghi e Coppino del 1875 e 1876 uniformarono poi lo statuto dell'Università napoletana a quello delle altre Università italiane. Mentre la popolazione studentesca raddoppiava, portandola al terzo posto in Europa dopo Berlino e Vienna, restavano gli annosi problemi delle sedi, cliniche, laboratori scientifici, nonché delle risorse finanziarie: tema costante delle prolusioni e delle relazioni inaugurali dei rettori negli anni seguenti, nonché della loro azione presso il Ministero.

Il 16 dicembre 1908 fu solennemente inaugurato il nuovo edificio sul Corso Umberto. Secondo i dati forniti dal rettore Giovanni Paladino, l'Ateneo napoletano aveva allora 6471 studenti, che lo collocavano tra i più popolosi in Europa. Nuovi indirizzi furono fissati con la riforma Gentile del 1923. Molti professori aderirono al Manifesto di Croce del 1925 e numerose manifestazioni studentesche furono organizzate tra il 1923 e il 1930. Ma con il rettore Arnaldo Bruschetti (1927-1931), della Facoltà giuridica, si ebbe l'esplicita adesione alle direttive del partito fascista su La funzione politica dell'Università, come recitava il titolo della sua relazione del 1928-29. Attivata l'Opera Universitaria, contributi furono erogati al Gruppo Universitario Fascista e alla Milizia Fascista Universitaria. Anche l'Università di Napoli fu colpita dalle leggi razziali. Studenti e docenti continuarono a crescere nonostante il plurisecolare monopolio napoletano degli studi universitari fosse stato infranto nel 1925 dalla nascita dell'Ateneo di Bari. Le devastazioni della guerra colpirono direttamente l'Ateneo. Laboratori e gabinetti scientifici furono requisiti dagli alleati. L'edificio centrale di Corso Umberto fu incendiato dai tedeschi il 12 settembre 1943. Nel 1944 il nuovo rettore Adolfo Omodeo, poi scomparso nel 1946, presentava un bilancio catastrofico. Dopo Gaetano Quagliariello, toccò a un altro storico, Ernesto Pontieri, rettore tra il 1950 e il 1959, affrontare il compito immane della ricostruzione, mentre il numero degli studenti balzava dai 14.398 iscritti del 1940-41 a 20.033 nel 1950-51 e 26.514 nel 1951-52. Mutava profondamente l'Università, che non solo per il numero degli studenti ma anche per la loro provenienza sociale perdeva definitivamente il carattere elitario che aveva conservato nell'Ottocento. Ristrutturazioni, restauri, progettazione e costruzione di nuove sedi caratterizzarono la politica universitaria dei vent'anni successivi. Con dieci Facoltà, due Policlinici, circa 75.000 studenti, più della metà dei quali a Medicina, Giurisprudenza e Scienze, quello di Napoli negli anni Settanta era ormai un Mega-ateneo, che la creazione di nuove Università (Salerno 1968, Basilicata 1979) non valse a decongestionare: dagli anni Ottanta la popolazione studentesca avrebbe superato le 100.000 unità, per poi attestarsi intorno a questa cifra anche dopo la nascita, nel 1992-93, di un secondo Ateneo.

*(tratto da: <https://www.unina.it/chi-siamo/cenni-storici>)*

**Il Rettore:** dal 1 novembre 2014 le funzioni di Rettore sono svolte da **Prof. Gaetano Manfredi**, ordinario di Tecnica delle costruzioni.



➤ Le azioni dell'Università per la legalità

**IL RIUTILIZZO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI**

A partire dal 2011 la Facoltà di Scienze Politiche insieme al Centro interuniversitario campano 'Lifelong learning', alla Facoltà di Giurisprudenza della seconda Università di Napoli, l'associazione Libera e il comitato don Pepe Diana si diede via alla Consulta regionale sull'economia sociale per la valorizzazione dei beni confiscati che si prefisse lo scopo di favorire una migliore conoscenza dell'uso sociale dei beni confiscati alla camorra, della cultura della legalità e delle regole democratiche, delle modalità di funzionamento delle pubbliche amministrazioni, dei meccanismi attraverso i quali si genera e si esercita la corruzione politica ed economica.

Si stipulò il primo protocollo d'intesa tra tali istituzioni volto a promuovere, realizzare e sviluppare interventi formativi rivolti ad adulti campani, in particolare a studenti, tesisti, tirocinanti, dottorandi, docenti a diverso livello e funzionari della pubblica amministrazione attraverso una programmazione annuale centrata sull'uso sociale dei beni confiscati. Il compito di definire la programmazione generale delle attività da realizzare fu affidato alla Consulta regionale sull'economia sociale per la valorizzazione dei beni confiscati. Con questa intesa il mondo accademico provò segnalare a tutti l'importanza della valorizzazione del patrimonio di esperienze, competenze e risorse umane dell'associazionismo e della cooperazione sociale impegnata sul territorio campano sui temi dell'uso dei beni confiscati e della cultura della legalità per realizzare percorsi formativi e diffondere buone pratiche. Fu realizzato, infatti, il primo Corso sperimentale di economia sociale dei beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali rivolto a manager delle organizzazioni di Terzo Settore per dotarli di competenze strategiche per il riuso sociale dei beni confiscati. Da quella iniziativa nacque, presso il Dipartimento di Scienze Politiche il Master di II livello in Analisi dei fenomeni di criminalità organizzata e strategie di riutilizzo sociale dei beni confiscati (ACORS).

*Master di II livello in Analisi dei fenomeni di criminalità organizzata e strategie di riutilizzo sociale dei beni confiscati (ACORS)*

Il Master è svolto in collaborazione con la Direzione Nazionale Antimafia, Libera, Comitato don Pepe Diana, Cultura contro camorra, Legambiente e Avviso Pubblico.

Il Master è finalizzato a fornire contenuti conoscitivi, strumenti metodologici e risorse operative utili alla comprensione critica di fenomeni criminali complessi legati alle dinamiche di infiltrazione, espansione e radicamento delle organizzazioni mafiose a livello territoriale, dei mercati e delle attività illecite ad esse riconducibili che hanno un maggior impatto sul tessuto sociale ed economico locale, nazionale e internazionale e alla individuazione delle strategie di intervento più efficaci volte a costruire azioni di prevenzione capaci di costruire comunità in grado di promuovere modelli culturali, sociali ed economici alternativi, secondo una prospettiva volta a privilegiare percorsi di antimafia sociale, soprattutto in ambito economico e di cittadinanza attiva con particolare riguardo ai nuovi strumenti che la legislazione offre in tema di riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Il Master si propone: da un lato, la formazione di nuovi operatori in grado di agire in modo propositivo nell'ambito della pubblica amministrazione, degli enti locali e delle organizzazioni del terzo settore (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, ecc.) rispetto ai temi dell'analisi e della progettazione di interventi volti a prevenire e contrastare i fenomeni criminali utilizzando tutti gli strumenti messi a disposizione dall'avanzamento delle conoscenze sui fenomeni legati all'infiltrazione mafiosa, alle attività illecite che hanno un alto impatto sociale (come ad esempio nel caso dell'ecomafia, del racket, dell'usura, ecc.) e resi oggi possibili da una legislazione

che apre prospettive nuove di intervento. Il corso si propone altresì di offrire aggiornamento e specializzazione a coloro che già operano in questo campo – sia nel settore pubblico che in quello privato – e che si confrontano con un universo in continuo mutamento.

In particolare il Master intende formare figure di:

1. amministratori e dipendenti pubblici di amministrazioni centrali ed enti locali interessati ad acquisire conoscenze specialistiche sui temi della criminalità organizzata, delle economie illecite e delle politiche di prevenzione e intervento più adeguate;
2. referenti e operatori del volontariato e del mondo dell'associazionismo interessati a conseguire una formazione specialistica in materia utile a migliorare le attività di progettazione realizzate sui territori;
3. operatori delle forze dell'ordine interessati ad approfondire la conoscenza di questi fenomeni e ad acquisire strumenti e metodologie adeguate all'analisi e all'intervento.

➤ **Altre attività di formazione e ricerca per la legalità:**

*Master di I livello in Culture Ambientali*

Il Master è svolto in collaborazione il MEDUC (Movimento Europeo Difesa Utenti Cittadini Consumatori Contribuenti Clienti) e Legambiente.

Breve descrizione degli obiettivi formativi e finalità del corso

Il Master si propone di fornire ai partecipanti un'adeguata preparazione o riqualificazione professionale e culturale basata su conoscenze teoriche e competenze metodologiche e progettuali, al fine di ridefinire le strategie di crescita/sviluppo locale nella prospettiva della sostenibilità ambientale, sociale, culturale ed organizzativa. Le capacità acquisite permetteranno al partecipante di guidare i processi di sviluppo territoriale in una logica sistemica di integrazione e di sostenibilità e di far fronte, con soluzioni culturali condivise e partecipate, ai problemi che sorgono in presenza di politiche regolative statali ed europee, di modelli rischiosi di produzione industriale e di uso delle risorse, di rischi per la salute delle popolazioni locali. La figura professionale che emerge è quella del Consulente ambientale con sbocchi professionali e occupazionali tanto nelle pubbliche amministrazioni che nelle aziende sia profit che non profit. Una figura di cui si ha sempre maggiore bisogno in un mondo lavorativo in veloce e continua evoluzione dove si richiedono consulenti capaci di controllare i tecnici dell'azienda o di selezionare per conto dei committenti i tecnici più utili in quel momento. Il Master, quindi, si propone di creare un consulente che sia contemporaneamente manager, stratega ambientale e sistemista in grado di muoversi in un contesto locale/globale, al fine di comprendere scenari in continua evoluzione e crescente complessità attraverso una visione d'insieme ed una appropriata metodologia che porti alla stesura di linee guida e piani aziendali per una riconversione ecologica ed energetica delle attività mirata al risparmio in tutti i campi e al miglioramento continuo delle prestazioni.

*Master di II livello in Criminologia e diritto penale. Analisi criminale e politiche per la sicurezza urbana*

Il Master si rivolge a studiosi dei fenomeni criminali, ad analisti del crimine, avvocati, magistrati, psicologi, assistenti sociali del penale, medici legali, investigatori e addetti alle agenzie di investigazione e di sicurezza, periti e consulenti tecnici, ausiliari per le indagini difensive, sociologi, operatori sociali, direttori ed operatori penitenziari, appartenenti alle Forze dell'Ordine, addetti alla sicurezza urbana e aziendale, appartenenti o aspiranti appartenenti agli apparati di intelligence, operatori nel campo del diritto, laboratoristi coinvolti nell'investigazione e nel procedimento penale. Il Master, quindi, è finalizzato a formare figure professionali esperte con competenza specifica in

campo criminologico per prevenire e contrastare la criminalità, nonché, rivolgendosi a quanti già operano nel lavoro sociale, vuole offrire un percorso di approfondimento delle opportunità connesse agli interventi preventivi, alle metodologie di modificabilità dei comportamenti antisociali per sviluppare capacità di analisi e intervento nel campo delle politiche per la sicurezza urbana.

*Master di I livello in Immigrazione e politiche pubbliche di accoglienza e integrazione*

Il Master è finalizzato a fornire contenuti conoscitivi, strumenti metodologici e risorse operative utili alla comprensione critica del fenomeno dell'immigrazione con particolare riguardo al ruolo delle pubbliche amministrazioni locali, regionali e nazionali nel favorire i processi di integrazione dei cittadini comunitari e stranieri di paesi terzi nel tessuto economico e sociale di accogliimento. Esso si rivolge al personale delle P.A. direttamente o indirettamente coinvolto nei processi di integrazione dei cittadini comunitari e stranieri di paesi terzi e ai giovani che intendano perfezionarsi nelle conoscenze delle problematiche inerenti il fenomeno migratorio per inserimenti lavorativi futuri nel settore pubblico o nelle organizzazioni del terzo settore.

In particolare, il Master si propone di formare nuovi operatori in grado di agire in modo propositivo nell'ambito della pubblica amministrazione, degli enti locali e delle organizzazioni del terzo settore (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, ecc.) rispetto ai temi della progettazione, realizzazione e/o verifica di interventi volti a favorire l'integrazione degli immigrati, utilizzando gli strumenti più idonei messi a disposizione dall'avanzamento delle conoscenze sul fenomeno migratorio e dalle competenze acquisite sulle questioni di maggiore rilevanza e che hanno un più elevato impatto sociale (come, ad esempio, l'accesso ai servizi sanitari, il ricongiungimento familiare, l'inserimento scolastico dei figli degli immigrati, l'accesso alla cittadinanza italiana).

*Corso di alta formazione in Analisi dei fenomeni criminali*

in collaborazione con la Procura della Repubblica di Napoli.

Il progetto formativo del Corso, con una logica interdisciplinare, unisce i diversi contributi delle scienze sociali: dall'analisi delle politiche pubbliche e delle regole connesse a quella penale e criminologica, all'economia, all'indagine psicologica, storica e politologica. L'approfondimento teorico è integrato con un percorso di formazione sulla legislazione di prevenzione e contrasto attualmente in vigore, sulla sua implementazione e applicazione, nonché sulle altre politiche contro la penetrazione criminale nell'economia legale e nella contrattazione pubblica.

L'attività di formazione dedica ampio spazio allo studio empirico dei casi e delle fattispecie criminali, nell'intento di offrire una ricognizione, la più aggiornata possibile, sull'evoluzione di questi fenomeni e sui problemi di applicazione della legislazione corrente. Il Corso si avvale del contributo di rappresentanti dell'autorità giudiziaria, amministratori pubblici, funzionari della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza, delle Forze Armate, impegnati nell'attività di contrasto e prevenzione.





## UNIVERSITÀ DI NAPOLI “L’ORIENTALE”

### ***I nuovi napoletani: immigrazioni e integrazioni***

Referente: Prof. Luigi Mascilli Migliorini





➤ **Origini, Mission e valori di riferimento dell'Ateneo**

L'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", la più antica Scuola di sinologia e orientalistica del continente europeo, con una consolidata tradizione di studi nelle lingue, culture e società dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e delle Americhe, si propone, fin dalle sue origini, come un centro di studio e di ricerca che intende porre in evidenza le differenze e i punti di contatto tra le culture. Nel momento in cui poniamo in evidenza la differenza, ecco che ci si mette in questione. È un 'esercizio' culturale e spirituale al tempo stesso. Studiare popoli e culture, e i loro rapporti, e le loro differenze, è anche e soprattutto porsi in questione.

Lasciarsi penetrare dal dubbio, aprirsi al confronto, disgregarsi come unità troppo compatte per diventare porosi. Lasciarsi incrinare ed arricchire dall'altro, dal diverso. Una pratica di cui "L'Orientale" vive quotidianamente l'esperienza, e da sempre. È questo uno dei motivi del persistente fascino che il nostro Ateneo continua ad esercitare.

Oggi, in un mondo in cui popoli di differenti lingue, culture, religioni, e molteplicità di pensieri, di forme d'arte, di atteggiamenti morali e di costumi, entrano sempre più in contatto, il nostro Ateneo non è colto di sorpresa perché è da sempre impegnato in intense relazioni culturali internazionali e in collaborazione costante con le istituzioni universitarie di numerosi Paesi. "L'Orientale", pertanto, è in grado di assicurare ai giovani una formazione all'altezza delle esigenze del mondo contemporaneo.

L'Ateneo ha oggi una fisionomia del tutto originale che offre agli studenti esperienze intellettuali e percorsi formativi mirati sostanzialmente alla conoscenza dei popoli e delle culture diverse dalla nostra, con le quali si vuole interagire e dialogare, individuando in ciò anche un'efficace chiave di approccio ad un mercato del lavoro in piena evoluzione; una finestra sul mondo, dunque, dove lingue, culture e saperi si intrecciano, e si fondono, nell'attività didattica come nella ricerca.

Nel salutare coloro che s'immatricolano o s'iscrivono a "L'Orientale", assicuro il massimo impegno da parte dell'Ateneo per accompagnare e seguire con cura il loro percorso di studi. E chiedo a tutti – immatricolati, studenti, docenti – di porsi di fronte ai problemi con impegno, passione, slancio, creatività.

**Il Rettore:** dal 1 novembre 2014 le funzioni di Rettore sono svolte dalla **Prof.ssa Elda Morlicchio**, ordinario di Lingua e linguistica tedesca.

### **La storia**

L'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" trae le sue origini dal Collegio dei Cinesi, fondato da Matteo Ripa, sacerdote secolare e missionario, che dal 1711 al 1723 aveva lavorato, in qualità di pittore ed incisore su rame, alla corte dell'imperatore mancese Kangxi. Egli condusse con sé, al suo ritorno a Napoli, avvenuto nel novembre 1724, quattro giovani cinesi insieme ad un loro connazionale, maestro di lingua e scrittura mandarinica, primo nucleo della istituzione.

Sarà Clemente XII, con breve del 7 aprile 1732, ad offrire un riconoscimento ufficiale al Collegio dei Cinesi, che aveva come scopo la formazione religiosa e l'ordinazione sacerdotale di giovani cinesi destinati a propagare il cattolicesimo nel loro paese.

Tra gli scopi del Collegio era prevista in origine anche la formazione di interpreti, esperti nelle lingue dell'India e della Cina, al servizio della Compagnia di Ostenda, costituita nei Paesi Bassi con il favore di Carlo VI d'Asburgo, per stabilire rapporti commerciali tra i paesi dell'Oriente Estremo e l'Impero Asburgico, nel cui ambito rientrava il Regno di Napoli. Al Collegio si era aggiunto, già ai tempi di

Matteo Ripa, un convitto per l'educazione a pagamento di giovani napoletani, convitto ove nel Settecento soggiornarono, tra gli altri, Sant'Alfonso Maria de' Liguori e il venerabile Gennaro Sarnelli. Dal 1747, furono ammessi al Collegio giovani provenienti dall'Impero Ottomano (albanesi, bosniaci, montenegrini, serbi, bulgari, greci, libanesi, egiziani) allo scopo di ricevere formazione religiosa e ordinazione sacerdotale perché poi potessero svolgere attività missionaria nei paesi di origine.

Dal 1736 fino al 1888 una Congregazione di preti secolari - la Congregazione della Sacra Famiglia di Gesù Cristo - provvide all'educazione sia dei collegiali che dei convittori. Dopo l'Unità d'Italia il Collegio dei Cinesi fu trasformato nel 1868 in Real Collegio Asiatico, articolato in due sezioni: quella, antica, missionaria e una nuova, aperta a giovani laici interessati allo studio delle lingue parlate nell'Asia Orientale. Prima ancora della riforma voluta nel 1878 dal Ministro della P.I., Francesco De Sanctis, già era stato introdotto l'insegnamento dell'arabo e del russo.

Dopo la riforma De Sanctis furono inaugurati gli insegnamenti dell'hindi e dell'urdù, nonché del persiano e del greco moderno. Nel dicembre del 1888 una legge dello Stato trasformò il Real Collegio Asiatico in Istituto Orientale.

Con tale riforma fu soppressa la sezione missionaria e il nuovo Istituto fu equiparato ad università, laddove il Real Collegio Asiatico era considerato scuola secondaria superiore. L'Orientale si configura oggi come la più antica scuola di sinologia e di orientalistica di tutto il continente europeo: il cinese mandarino, scritto e parlato, vi è stato insegnato dalla fine del 1724, mentre l'hindi e l'urdù dal 1878.

Attualmente "L'Orientale" è specializzata negli insegnamenti linguistico-letterari e storico-artistici inerenti l'Oriente e l'Africa, senza trascurare le culture espresse dai paesi mediterranei, dall'Europa e dalle Americhe.

(tratto da <http://www.unior.it/ateneo/1/1/l-orientale.html>)

➤ Le azioni dell'Università per la legalità

**I NUOVI NAPOLETANI: MIGRAZIONI E INTEGRAZIONI**

PREMESSA

Nell'ambito del Programma denominato "Formazione e Innovazione per l'Occupazione – FIXO Scuola & Università", finanziato dal *Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali* ed attuato da *Italia Lavoro S.p.A.*, l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (attraverso il *Servizio Orientamento e Tutorato - SOrT*) partecipa all'intervento dedicato alla costruzione di servizi rivolti a target per interventi di avvicinamento al mercato del lavoro per gli studenti stranieri iscritto all'Ateneo.

Il presente documento sintetizza l'articolazione del "*Piano esecutivo per la costruzione di un'offerta di servizi rivolti a target*" che l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" promuove come *step* propedeutico alla costruzione/realizzazione dei servizi di *placement* rivolti al target prescelto.

Il Piano esecutivo, realizzato in continuità agli elementi individuati in fase di progettazione nel documento "*Piano operativo per lo sviluppo dei servizi di placement*", comprende una breve descrizione delle caratteristiche del target, nonché dei bisogni individuati. Inoltre, illustra le motivazioni che hanno portato l'Ateneo alla scelta dei servizi che si intendono offrire. La costruzione dell'offerta di servizi consentirà successivamente all'Ateneo di avviare la fase di definizione dei "*Piani personalizzati di assistenza all'inserimento lavorativo*".

Pertanto, l'Ateneo attiverà n. 20 piani individuali rivolti agli studenti e ai laureati stranieri (comunitari e non-comunitari) dell'Ateneo. Tali piani individueranno i percorsi formativi e/o i servizi al lavoro in funzione delle esigenze specifiche e degli obiettivi prefissati per ogni destinatario.

Gli studenti iscritti all'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" (d'ora in poi "L'Orientale") sono n. 9.569 e risultano regolarmente iscritti ai corsi di laurea n. 69 studenti comunitari e n. 237 studenti non-comunitari.

Si sottolinea, altresì, che rispetto al documento di progetto approvato e in corso di finalizzazione, nel presente piano esecutivo si definisce un nuovo numero degli studenti stranieri, come precedentemente indicato, in base alle immatricolazioni e al rinnovo delle iscrizioni per l'a.a. 2013/2014.

Si conferma, che le attività, destinate al target prescelto, saranno erogate in continuazione ai servizi già avviati nell'ambito del *career service* e del *job placement* dell'Ateneo. Per ciascun partecipante verrà definito un piano individuale di inserimento al lavoro.

Le attività individuali saranno contestualizzate in un più ampio programma di interventi di *placement* che prevedono tra l'altro la realizzazione di seminari di presentazione delle attività di *placement*, di conoscenza delle dinamiche del mondo del lavoro anche attraverso la testimonianza di ex allievi inseriti in contesti professionali di possibile interesse.

TARGET: CARATTERISTICHE E BISOGNI

*Caratteristiche*

Ogni anno si attesta un numero crescente di studenti - dell'Unione Europea ovunque residenti e quelli non dell'Unione Europea regolarmente soggiornanti in Italia, di cui all'art. 39, comma 5, del decreto legislativo 25.07.98, n. 286, come modificato dall'art. 26 della legge 30 luglio 2002, n. 189 "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo" - che si iscrivono ai corsi di laurea delle Università italiane.

Secondo il rapporto dell'*European Migration Network Italia* negli atenei italiani appena 1 studente su 26 è straniero, oltre la metà extra Ue. In Europa la media è dell'8.6%.

In armonia con la secolare connotazione orientalistica, ed in una moderna vocazione internazionalista del sapere, attraverso l'elaborazione e la trasmissione critica delle culture dell'Asia e dell'Africa, e di quelle dell'Europa e delle Americhe, "L'Orientale" promuove la cooperazione e l'integrazione tra le culture, assicurando il diritto allo studio "ai nuovi italiani". Per l'a.a. 2013-2014 il numero degli iscritti degli studenti comunitari e non comunitari è di n. 306. A scegliere L'Orientale per studiare sono in maggioranza giovani non comunitari.

#### STUDENTI STRANIERI NON COMUNITARI

Nell'anno accademico 2013/2014 nel nostro Ateneo si contano n. 237 studenti stranieri non comunitari, di cui n. 199 donne e n. 38 uomini; per la maggior parte ucraini (n.106), russi (n. 17), cinesi (n.14), marocchini (n. 10), moldavi (n.9), albanesi (n. 9), peruviani (n. 7), brasiliani (n. 6), vietnamiti (n. 5), pakistani (n. 4), bulgari (n. 4), venezuelani (n. 3), nigeriani (n. 3), filippini (n. 3), svizzeri (n. 2), srilankesi (n. 2), domenicani (n.2), ghanesi (n.2), ex-jugoslavi (n.2), capoverdiani (n. 2), bielorusi (n.2). I seguenti Paesi possono vantare una rappresentanza con uno studente iscritto: Algeria, Bolivia, Burkina, Camerun, Cile, Colombia, Corea del Sud, Cuba, Ecuador, Georgia, Giappone, Giordania, Guinea, Iran, Iraq, Libano, Liberia, Madagascar, Norvegia, Siria, Stati Uniti d'America, Tunisia, Turchia.

Tra i corsi di Laurea Magistrali più gettonati: *Studi Internazionali, Relazioni e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa, Linguistica e Traduzione Specialistica, Lingue e Comunicazione Interculturale in Area Euromediterranea, Scienze delle Lingue, Storia e Culture del Mediterraneo e dei Paesi Islamici*, che attirano quasi la totalità delle iscrizioni per il conseguimento del titolo di laurea magistrale.

Per i corsi di Laurea Triennale, i 213 studenti stranieri extra comunitari hanno scelto i seguenti corsi di laurea, in ordine di preferenza: *Mediazione Linguistica e Culturale, Lingue, Letterature e Culture dell'Europa e delle Americhe, Lingue, Lettere e Culture Comparate e Scienze Politiche e Relazioni Internazionali*.

#### STUDENTI STRANIERI COMUNITARI

Gli studenti comunitari iscritti al nostro Ateneo sono n. 69, di cui n. 62 donne e n. 7 uomini. Sono iscritti ad un corso di Laurea Triennale n. 58 studenti; ai corsi di Laurea Magistrale n. 9 studenti; ai corsi di laurea vecchio ordinamento n. 2 studenti.

Per il Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo, sono iscritti ai corsi di Laurea triennale Civiltà Antiche e Archeologia: Oriente e Occidente e Lingue e Culture Orientali e Africane n. 3 studenti; per il Dipartimento Scienze Umane e Sociali, corso di laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali n. 7 studenti; per il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati: Lingue, Lettere e Culture Comparate n. 1 studente; Lingue, Letterature e Culture dell'Europa e delle Americhe n. 10 studenti; Mediazione Linguistica e Culturale n. 23 studenti.

Per i corsi di Laurea Magistrale e di vecchio ordinamento, gli undici studenti comunitari conseguiranno il titolo di laureati nell'ambito delle Scienze Umane e Sociali e degli Studi Letterari, Linguistici e Comparati.

#### *Bisogni*

La presenta analisi, oltre al monitoraggio e all'elaborazione della banca dati, ha previsto una seconda indagine, finalizzata a conoscere i bisogni dei destinatari del percorso dell'offerta formativa.

Agli studenti stranieri è stato somministrato un questionario individuale comprendente 21 domande vertenti sui punti seguenti: *data di nascita, sesso, stato civile, nazionalità, luogo di residenza, percezione di sé, atteggiamento percezione studio-lavoro, descrizione delle emozioni*

*durante lo studio, rapporto con il personale docente, conoscenza dell'ufficio dedicato all'orientamento e tutorato, preferenze per la tipologia delle prestazioni in merito all'orientamento professionale e alla mediazione domanda/offerta, preferenze per le caratteristiche di un corso di formazione dedicato all'orientamento professionale.*

L'indagine si caratterizza per la richiesta di strumenti che li mettano in condizione di muoversi in maniera autonoma dopo la laurea nel mercato del lavoro italiano – comunitario e internazionale, tra i quali: rendere disponibili seminari per la preparazione del curriculum vitae e del colloquio di lavoro, nonché seminari informativi e formativi.

In particolare, per l'orientamento professionale gli studenti hanno scelto di seguire le seguenti tipologie:

- consulenza per l'orientamento professionale;
- seminario sulle professioni e sulla contrattualistica di lavoro;
- supporto per la ricerca attiva del lavoro.

Per la categoria "Mediazione domanda/offerta di lavoro", gli studenti partecipanti all'indagine hanno scelto le seguenti tipologie:

- iniziative formative e informative;
- individuazione opportunità professionali e valutazioni delle proposte di lavoro.

Risultano interessanti alcune esigenze specifiche, all'interno del target individuato, di priorità media. Relativamente all'orientamento durante gli studi, è importante per gli studenti stranieri partecipare ai corsi di lingua e cultura italiana.

#### SERVIZI RIVOLTI A TARGET

I 20 piani individuali per il target specifico di utenza individuato saranno inseriti nel percorso di orientamento già attivo presso il nostro Ateneo. Pertanto, i destinatari avranno la possibilità di conoscere i servizi attivi dall'Università "L'Orientale" per l'inserimento lavorativo e individuare le azioni specifiche per entrare efficacemente nel mondo del lavoro.

Con la supervisione del gruppo di lavoro dedicato al Progetto FlxO, ogni singolo percorso verrà formalizzato all'interno del "piano personalizzato", documento che, al termine dell'esperienza, sarà rilasciato allo studente.

#### COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

L'Università "L'Orientale", puntando sull'innovazione e sulla qualità della ricerca e della didattica, mira a realizzare un processo di crescita continua attraverso la valorizzazione del patrimonio di risorse umane, strutturali e finanziarie. "L'Orientale" è un ateneo profondamente inserito nel contesto cittadino che guarda al futuro attraverso un continuo rafforzarsi del legame tra offerta formativa e mondo del lavoro e si è posto quale obiettivo principale, per il futuro più prossimo, la realizzazione di strutture sempre più accoglienti e adeguate.

Per il progetto FlxO 3 e per questa specifica azione, l'Ateneo potrà avvalersi del supporto della *Camera di Commercio di Napoli* (settore formazione) e dell'*Unione Industriale di Napoli* (Giovani Industriali).

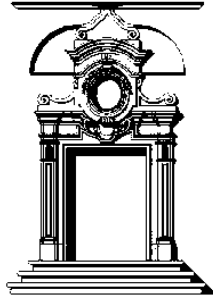
#### COMUNICAZIONE E PROMOZIONE

I servizi offerti saranno diffusi sulle pagine web del portale [www.unior.it](http://www.unior.it) nella sezione dedicata al Progetto FlxO con collegamenti alle pagine web del Servizio per l'Orientamento e il Tutorato (SOt) e del Polo didattico. Per tutte le fasi dell'azione si raggiungeranno gli studenti stranieri comunitari e non comunitari attraverso la posta elettronica, la newsletter, le pagine sociali network dedicate e il portale web dell'Ateneo.

## RISULTATI

L'obiettivo è di rafforzare le attività di orientamento, di consulenza e di informazione rivolte agli studenti stranieri indirizzate a far conoscere le opportunità di lavoro fornendo gli strumenti necessari per effettuare una scelta professionale consapevole, in base alle proprie attitudini e competenze e alla conoscenza del mercato.

Le attività seminariali di formazione e informazione coinvolgeranno testimonianze ed esperienze di successo riportate da esponenti del mondo del lavoro e dell'impresa, al fine di stimolare negli studenti una scelta orientativa di lavoro possibile autonomo legato al saper fare, come richiesto dagli studenti durante l'indagine.



**UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
“SUOR ORSOLA BENINCASA”**

***ReS Incorrupta:  
la corruzione negli enti locali***

Referenti: Proff. Mariavaleria Del Tufo e Isaia Sales





➤ **Origini, Mission e valori di riferimento dell'Ateneo**

*UNISOB, la Cittadella della Legalità*

La prestigiosa sede dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa è la cittadella monastica posta alle pendici del colle Sant'Elmo che domina l'intera città e il golfo di Napoli. Questo antico sito conventuale ricopre una superficie di 33.000 mq su cui sorgono otto corpi di fabbrica di cui due chiese, chiostri e giardini pensili, vestigia di due monasteri fondati tra il XVI e il XVII secolo dalla mistica napoletana cui è oggi intitolato all'Università. Nel 2004, con Decreto Rettorale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n°157 del 7/7/2004, l'Istituto Universitario si è trasformato in Università degli Studi Suor Orsola Benincasa. Attualmente l'Ateneo con le sue 3 Facoltà - Facoltà di Scienze della Formazione, Facoltà di Lettere e Facoltà di Giurisprudenza - offre sei corsi di laurea triennale (Scienze dell'Educazione, Scienze della Comunicazione, Scienze del Servizio Sociale, Scienze e tecniche di psicologia cognitiva, Lingue e culture moderne, Scienze dei beni culturali: turismo, arte, archeologia), sei corsi di laurea magistrale (Comunicazione pubblica e d'impresa, Programmazione amministrazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali, Archeologia e Storia dell'arte, Lingue moderne per la comunicazione e la cooperazione internazionale, Psicologia: risorse umane, ergonomia cognitiva, neuroscienze cognitive, Pedagogia e formazione continua: scuola, comunità, territorio), due corsi di laurea quinquennale a ciclo unico (Scienze della formazione primaria e Giurisprudenza). L'università da tempo porta in avanti iniziative sui temi della criminalità, specialmente della criminalità organizzata di stampo mafioso. Oltre ad avere una pluriennale esperienza sui temi dell'educazione alla legalità, della marginalità e dell'inclusione sociale è sede di un master in Criminologia (giunto alla sua settima edizione), ed è stata sede nell'anno accademico 2010-11 del Master sullo sviluppo ed il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie. Nel manifesto degli studi di Giurisprudenza è presente da vari anni l'insegnamento in Legislazione antimafia tenuto dal Raffaele Cantone e di Storia delle mafie tenuto dal Isaia Sales. In collaborazione con la Fai – Federazione Antiracket è sul web con un blog ([faiblogantiracket@wordpress.com](http://faiblogantiracket.wordpress.com)) piattaforma di discussione sulla mafia e l'antimafia. Da tre anni si svolge un seminario su letteratura e mafie, e da diversi anni il seminario su Diritto, legalità e cinema. Nel 2015 il Forum delle culture ha affidato al Suor Orsola Benincasa l'organizzazione dei Dialoghi sulle mafie, un ciclo di 10 incontri che ha visto la partecipazione di massa ed un confronto internazionale tra esperti del settore. Nel gennaio del 2016 è nato il centro **ReS Incorrupta** con la finalità di compiere ricerche e studi sulle mafie e la corruzione, nonché diffondere i risultati di tali iniziative e formare competenze specifiche. Nel mese di marzo dello stesso anno il Centro organizza, con il finanziamento del Comune di Napoli, la seconda edizione dei Dialoghi sulle Mafie: quattro giorni di convegno con personalità del mondo dell'antimafia. Magistrati, studiosi ed esponenti del volontariato sociale si sono confrontati presso il complesso monumentale di San Lorenzo Maggiore di Napoli.

**Il Rettore:** dal maggio 2011 le funzioni di Rettore sono svolte dal **prof. Lucio d'Alessandro**, ordinario di Sociologia giuridica.

➤ Impegno e attivismo degli studenti.

**Testimonianza dello studente Alessandro Bottone**

**“Fai BLOG Antiracket”**

Cosa fossero le mafie personalmente l’ho capito vivendo in un quartiere di Napoli ad alta intensità camorristica, conosciuto per aver tristemente partorito il clan più temibile del capoluogo campano. Così mi sono ritrovato a vivere e conoscere dinamiche prima ancora di studiarle. Fatti criminosi, come omicidi e sparatorie, commessi per difendere reali interessi economici di sodalizi criminali che utilizzano forza, violenza e prepotenza. Un passato oscuro che il mio quartiere ha superato solo negli ultimi anni grazie all’azione dello Stato, cittadini inclusi. Così, oltre a studiarlo, ho capito che scendere in strada, fare cortei, fare incontri nelle scuole e informare i cittadini significa fare antimafia sociale nonché occupare il posto giusto per battere certi fenomeni insieme a tutti gli altri.

Mafia e antimafia sono due parole che ho sentito spesso durante la mia adolescenza. Ma in tante occasioni non sapevo associare a queste i significati giusti. Tranne discorsi sporadici a scuola, sommarie argomentazioni tra amici e conoscenti, una conoscenza adeguata l’ho ottenuta solo grazie all’Università. Frequentando, ad esempio, il corso di ‘Storia delle Mafie’ del Professor Isaia Sales ho imparato tantissimo dei fenomeni mafiosi e la distinzione rispetto ad altri; delle loro caratteristiche e dei mutamenti. Ho raggiunto, insomma, una conoscenza basilare che avesse dei corretti fondamenti. Difatti, se durante gli anni di liceo non abbiamo mai affrontato l’argomento sarà sicuramente perché non c’erano persone competenti a farlo ma anche perché la rigidità dei programmi ministeriali costringe insegnanti e alunni a seguirli senza flessibilità.

Lo scorso giugno l’Università Suor Orsola Benincasa di Napoli ha emesso un bando pubblico che prevedeva la realizzazione di una piattaforma di informazione sui temi dell’antimafia e dell’antiracket. Ho partecipato e sono risultato vincitore insieme ad una collega e a un esporto tutor. Da una squadra di tre persone nasce il **faiBLOGantiracket**, probabilmente il primo blog istituzionale realizzato per raccontare le sfide dell’antimafia con un occhio spostato leggermente verso l’antiracket. Il primo post di questo blog è datato 11 settembre 2015. Da allora, in oltre nove mesi di attività, abbiamo pubblicato 314 post. La rubrica più importante per numero di post è stata ‘Il punto’: un modo per guardare all’attualità, partendo dai fatti di cronaca, e per riflettere sui contesti sociale, politico, economico e culturale. ‘Cannocchiale’ è la categoria che ha raccolto le recensioni di film e libri sul tema. A questi articoli si sono aggiunti interviste, un database di tesi di laurea e la raccolta di documenti istituzionali.

Mi piace guardare al progetto come un investimento. Il finanziamento proviene da soldi pubblici – attraverso fondi europei e poi ministeriali – e per scegliere i tre redattori è stato bandito un concorso pubblico destinato a studenti e docenti universitari. Dunque, sono stati premiati il merito e le capacità, l’esperienza e l’impegno personale nel sociale. Creare un blog significa credere appieno nelle potenzialità del mondo della comunicazione online, valorizzare la comunicazione digitale e renderla maggiormente impegnata nelle battaglie istituzionali, civili e sociali.

Le mafie si possono battere anche scrivendo su un blog e trasmettendo informazioni utili a giovani, e non. Abbiamo concentrato le nostre energie sugli universitari, su coloro che si stanno formando per approcciare al mondo del lavoro e, soprattutto, alla vita in modo consapevole e autonomo. Abbiamo sentito la necessità di trasmettere una serie di conoscenze sulle mafie, sull’antimafia, sulla violenza della criminalità organizzata. Ma anche sul comportamento delle istituzioni, sulle loro azioni. Abbiamo dato conto di iniziative e criticato libri e film. Il tutto per avvicinare il pubblico alla cultura dell’antimafia.

Sono personalmente grato di aver visto riconosciute le mie energie in un progetto istituzionale che ha impegnato la FAI, Federazioni delle Associazioni italiane Antiracket e antiusura, e l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Il blog, per sua natura veloce, è uno strumento formidabile per raggiungere un pubblico vastissimo, anche utilizzando una scrittura veloce e immediata. Abbiamo, sicuramente, voluto trasmettere l'idea che, nonostante la forza delle mafie, esiste un movimento antimafia – istituzionale e civile – che ha bisogno di continuo incoraggiamento ma soprattutto di una buona informazione.

➤ Le azioni dell'Università per la legalità

**ReS Incorrupta**  
**“Centro di ricerche sulle mafie e la corruzione”**

Direttore: Aldo Sandulli

Il Centro di ricerche sulle mafie e la corruzione è stato istituito nel gennaio del 2016 presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

La finalità del Centro è di compiere ricerche e studi sulle mafie e la corruzione miranti a individuare e analizzare le radici storiche, il sostrato culturale e criminale, le dinamiche sociologiche e politiche, le ragioni giuridiche e gli equilibri economici che sono sottesi ai fenomeni corruttivi e criminali, nonché a disseminare e divulgare informazioni e risultati acquisiti e a formare competenze scientifiche.

A tal fine, il Centro mette in opera metodologie, indagini, integrazioni e intersezioni tematiche tra diversi saperi, eventualmente in collaborazione con sedi istituzionali e in collegamento con atenei e centri di ricerca internazionali e nazionali, anche allo scopo di elaborare appositi percorsi di alta formazione.

**La corruzione e le mafie**

Tra le diverse attività curate dal Centro l'Università Suor Orsola Benincasa si inserisce nella rete universitaria della Campania con la proposta progettuale “La Corruzione e le Mafie”

L'Italia è al 61esimo posto al mondo nella classifica del Rapporto sulla corruzione pubblicato da Transparency International (27 gennaio, 2016). Una posizione che la mette alla pari con Lesotho, Senegal, Sudafrica e Montenegro. Tra i 28 paesi Ue, solo la Bulgaria, 69esima, sta peggio, mentre i paesi meno corrotti sono Danimarca, Finlandia e Svezia e quelli più corrotti in assoluto sono Somalia e Corea del Nord. La Germania è decima alla pari con Lussemburgo e Regno Unito. Il Belgio è 15° davanti a Austria e Stati Uniti. La Francia è al 23° posto. La fotografia scatta da Transparency, che misura in particolare la corruzione percepita, restituisce un'Italia ancora in difficoltà.

La corruzione rappresenta storicamente una vera e propria patologia politica per il caso italiano, nel senso di una forma diffusa di degenerazione dell'amministrazione pubblica, che si è negli anni consolidata in stretta relazione con un altro fenomeno, il clientelismo, configurando in alcune aree del Paese un sistematico scambio occulto tra cittadini e cosa pubblica (Della Porta 1992; Davigo e Mannozi 2007; Vannucci 2012). I fenomeni di corruzione, pur manifestandosi in un'ampia varietà di formule e comportamenti, destano particolare preoccupazione quando tendono a coinvolgere gli «eletti», vale a dire in quei casi in cui si afferma una politica basata su incentivi estrinseci e strumentali rispetto a una basata su benefici intrinseci ed espressivi. In queste circostanze si parla di privatizzazione della politica e di una struttura di preferenze orientata alla mobilitazione individuale. Le cose si complicano ancor di più quando la corruttela coinvolge anche i «tecnici» (professionisti, amministratori pubblici, consulenti ecc.) amplificando i costi per la collettività e il malfunzionamento dello Stato. Malfunzionamento che rappresenta una delle principali cause della diffusione di legalità debole, vale a dire di condizioni di diffusa e normalizzata violazione delle norme giuridiche che dovrebbero rendere prevedibile e calcolabile il contesto entro il quale si esplica l'attività degli operatori economici e dei cittadini (La Spina e Scaglione 2011). I costi, specie indiretti, sono anche in tal caso immaginabili. Si pensi, sul fronte pubblico, alla degenerazione ravvisata in molte aree del

Paese nella gestione dei rifiuti urbani e industriali, della rete idrica o dei servizi pubblici e, sul fronte privato, all'abusivismo edilizio, al lavoro irregolare e semi-irregolare, allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Tutti fenomeni esito di una carenza diffusa di controlli e dell'incapacità del pubblico di approfondire nel corpo sociale elementi di coscienza civica e tutela della legalità. La criminalità organizzata di tipo mafioso trae ampio vantaggio e fonte di riproduzione proprio dalla sedimentazione delle precedenti forme di illegalità, specie nella misura in cui assumono aspetti di concentrazione territoriale. Ovviamente non si tratta di una causazione univoca; a sua volta la presenza mafiosa può fungere da stimolo e da regolatore delle attività illegali in un territorio. Il tratto peculiare che la distingue dalle precedenti forme di illegalità risiede nell'organizzazione, o meglio in un network di organizzazioni il cui fine è, per coloro che vi appartengono, il conseguimento di guadagno, sicurezza e reputazione, attraverso un mix di attività lecite e illecite svolte anche attraverso la mobilitazione di capitale sociale interno (tra i singoli mafiosi) ed esterno (reti e risorse relazionali in ambiti e contesti istituzionali diversi). Ecco che le forme di corruzione diffusa e di collusione, che vedono nella pubblica amministrazione e nella politica importanti sostegni esterni, foraggiano quell'area grigia fonte di arricchimento e riproduzione, riscontrabile a intensità variabili in tutte le aree del Paese.

Un esempio di come le pratiche corruttive s'intrecciano alle infiltrazioni mafiose è dato dall'analisi compiuta dal prof. Mete dell'Università della Calabria. Lo studioso ha rilevato come molti prefetti sono indotti ad applicare l'art. 143 del TUEL, espressamente volto a colpire le infiltrazioni di matrice mafiosa, anche quando il principale problema che pregiudica il buon andamento dell'attività amministrativa dell'ente locale non è quello mafioso. Riferendo una dichiarazione del prefetto Panza, Mete scrive: «Lo dichiara apertamente l'attuale Capo della Polizia che in qualità di Prefetto di Napoli e riferendosi alla situazione campana ha scritto che "Anche nei comuni sciolti per infiltrazione camorrista, il tasso di condizionamento camorrista è sempre inferiore rispetto a quello dell'illegalità non connessa al crimine organizzato. Insomma, sembra prevalere un bieco clientelismo finalizzato in via esclusiva ad alimentare un sistema affaristico-imprenditoriale di natura parassitaria, rispetto al condizionamento o alla collusione con le cosche che operano sul territorio [...]. [Le pressioni] del sistema politico-clientelare sono più perniciose di quelle criminali"... In definitiva, non sembra azzardato affermare che lo strumento nato come contromisura delle infiltrazioni mafiose sia stato in qualche caso impiegato per colpire sì le ingerenze dei gruppi criminali di matrice mafiosa, ma sia stato il grimaldello per scardinare quell'area grigia di cui gli stessi mafiosi fanno parte e di cui, a volte, essi non sono la componente più temibile». Ma se è vero che in qualche caso lo scioglimento è sopraggiunto anche quando la mafia non era la prima minaccia per l'amministrazione locale, è altrettanto vero che comuni che presentavano tutti i "sintomi" per esser sciolti ricorrendo all'art. 143 TUEL non lo sono stati (Mete, 2013).

Sebbene resti la politica al centro delle principali evidenze empiriche, il mutamento nelle organizzazioni di partito, la riforma dello Stato in senso federale e il ricorso massiccio alle partnership pubblico-privato nella prassi amministrativa stanno trasformando i meccanismi di obbligazione reciproca e i codici di condotta informali delle reti di corruzione. La destrutturazione delle macchine di partito e l'emergere di leadership personali e locali spinge, da un lato, i singoli esponenti a gestire affari (appalti, concessioni, consulenze ecc.) in maniera del tutto autonoma e, dall'altro, le imprese e i privati a cercare contatti personali con la politica.

Ai politici e alle imprese si affiancano burocrati, dirigenti e professionisti, portatori di competenze tecniche specialistiche, che operano in veste di corruttori (quando beneficiano di decisioni favorevoli: contratti, perizie, incarichi) o di corrotti (quando rilasciano certificazioni, omettono controlli). Anche il fenomeno dei professionisti che affollano i centri di spesa pubblica è una caratteristica italiana,

frutto di un processo di selezione di consulenti pronti a fare da intermediari, promotori, camera di compensazione dei flussi sotterranei di risorse.

Secondo la World Bank (2008), nel mondo sono pagati circa mille miliardi di dollari di tangenti all'anno, pari al 3% del Pil mondiale. La Corte dei Conti ha applicato questa percentuale all'Italia e, pur nei limiti di un tale espediente statistico, ha calcolato che nel 2009 l'onere sui bilanci pubblici era nella misura prossima a 50-60 miliardi di euro l'anno, costituenti una vera e propria tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini. Un dato eclatante, ma che non si accompagna a una adeguata azione di contrasto: nel corso del 2008 la stessa Corte di Conti ha richiesto con citazioni in giudizio per danno erariale il recupero di soli 69 milioni di euro, pari ad appena l'uno per mille del costo presunto. Anche inchieste e condanne sono clamorosamente al di sotto delle stime monetarie, tanto da poter asserire che la corruzione in Italia è pressoché priva di conseguenze penali. Nell'aprile 2015 "Il Sole 24 ore" riporta i dati del Ministero di Grazia e Giustizia in cui il numero dei detenuti non rispecchia la gravità del fenomeno: «per la corruzione "classica", quella propria, le presenze nelle carceri sono in tutto 226. Oltretutto con l'avvertenza che, nel caso in cui a una persona siano ascritti anche altri reati, appartenenti a categorie diverse da quella dei delitti contro la pubblica amministrazione, il conteggio può essere plurimo. Solo leggermente inferiore a quello dei corrotti è il numero dei corruttori che si attesta a quota 216. Al di sotto di queste due categorie, per gli altri reati tipici dei rapporti pubblico-privato, i numeri sono assai inferiori: dopo le 84 detenzioni per turbata libertà degli incanti si va infatti dalle 48 persone in carcere per istigazione alla corruzione alle 44 per peculato, passando per le 33 dell'abuso d'ufficio e le 30 della rivelazione di segreti d'ufficio. Ma un'altra precisazione è d'obbligo, perché, fa sapere il ministero della Giustizia, un certo numero di detenzioni è in realtà possibile solo perché insieme con il reato contro la pubblica amministrazione è contestata anche l'associazione a delinquere, delitto punito con pena da 3 a 7 anni».

Per quanto riguarda l'impatto economico gli effetti negativi sono di due tipi:

- danni di ordine economico (investimenti, crescita economica, livelli di sviluppo, ecc.);
- danni di carattere sociale e morale (sfiducia nelle istituzioni, conflitti sociali, ecc.).

Le due tipologie sono correlate: i bassi livelli di fiducia dei cittadini nelle istituzioni hanno impatti economici negativi, rendendo più costose e inefficienti le transazioni commerciali. Concentrandosi sugli impatti economici, essi possono essere sintetizzati come segue:

- la corruzione è una "tassa occulta" sulle imprese ed ha effetti negativi sugli investimenti;
- la corruzione costituisce una barriera alla concorrenza e, quindi, determina inefficienze nel sistema economico;
- la corruzione genera inefficienze di tipo allocativo, dal momento che indirizza l'allocazione delle risorse verso destinazioni non efficienti;
- la corruzione riduce l'efficacia della spesa pubblica.

Un aspetto rilevante è quello della quantificazione degli effetti economici della corruzione. È opportuno porre in rilievo alcuni punti.

- 1) In una analisi condotta da ricercatori della Banca Mondiale si è stimato che, a livello mondiale, l'ammontare delle transazioni contaminate dalla corruzione ammonta a circa 1 trilione di dollari.
- 2) Alcuni studi empirici hanno stimato che un abbassamento dei livelli di corruzione determina una sorta di "dividendo" in termini di sviluppo economico.
- 3) Ulteriori stime hanno posto in relazione la competitività dei sistemi paese con il livello di corruzione.
- 4) Uno studio fondamentale per la stima degli effetti della corruzione è quello di Paolo Mauro (*Corruption and Growth*, 1995). Questo studio offre un modello econometrico con il quale si

conferma che il miglioramento nell'indice di corruzione determina un incremento di almeno il 5% in termini di investimenti e un incremento del tasso annuale di crescita del PIL di oltre lo 0,5%.

- 5) Un più recente studio ha sviluppato un altro modello econometrico i cui risultati dicono che se un paese come l'Italia avesse ridotto il proprio valore nell'indice di percezione della corruzione al livello di uno dei paesi meno corrotti (es. Danimarca), il tasso di crescita economica sarebbe stato oltre il triplo a breve termine e circa il doppio a lungo termine (1970-2000).

Tutti i modelli e le stime indicano, dunque, effetti sostanziali della corruzione sulla crescita economica.

### **Il rapporto Anci sulla corruzione e le infiltrazioni mafiose nei comuni italiani**

Ci sono diversi studi e rapporti sul fenomeno della corruzione tutti imperniati su tre metodi di ricerca:

#### *Misure giudiziarie*

Si basano sulle statistiche giudiziarie considerando il numero di persone condannate per il reato di corruzione e indicando, congiuntamente, l'incidenza e l'attivismo delle autorità giudiziarie nel combatterlo. Quindi nei casi di un attivismo giudiziario costante si possono trarre conclusioni sul livello relativo di corruzione, in confronto con altre aree del paese o con se stesso in anni precedenti, sul controllo stesso del potere giudiziario, alla luce però di diverse interpretazioni dei dati. Infatti un numero elevato di condanne dovuto a una magistratura efficace nel combattere il fenomeno porta a un minor incentivo a corrompere e ad essere corrotti, ma un numero ridotto di condanne potrebbe addirittura segnalare, in una situazione di corruzione dilagante, anche, che lo stesso potere giudiziario sia corrotto e che quindi probabilmente il numero di condanne sarà relativamente basso, creando non poche difficoltà nell'utilizzo delle statistiche giudiziarie come misura del fenomeno. Inoltre le condanne possono riguardare denunce fatte molti anni prima cogliendo una dimensione temporale del fenomeno ormai passata. Nella migliore delle ipotesi queste vanno utilizzate con cura, considerando in maniera esplicita i problemi.

#### *Indici di percezione*

Le riserve sulle statistiche giudiziarie portano a formulare indici di percezione della corruzione, tra i più noti quelli pubblicati da Transparency International (TI-CPI o Corruption Perception Index) e dalla Banca Mondiale (WB-RCC o Rating of control of corruption), che forniscono una misura nazionale per la maggior parte dei paesi mondiali. Entrambi gli indici aggregano i dati relativi alle indagini prodotte da agenzie di consulenza. Ma gli indicatori di percezione per loro natura possono determinare errori di misurazione, in quanto le percezioni non riflettono necessariamente la realtà, e se questi errori sono tra loro indipendenti allora l'indice complessivo tenderà ad attenuare l'errore complessivo. La criticità di questo tipo di analisi è nel grado reale di affidabilità delle informazioni fornite dagli intervistati, che è sconosciuta. Per un verso chi è implicato direttamente negli atti di corruzione sminuirà il fenomeno, nonostante la garanzia di anonimato che viene loro fornita nei questionari e coloro che non partecipano direttamente negli atti possono non avere informazioni accurate e parlare "per sentito dire".

#### *Valutazione dell'esperienza*

Un'altra via percorsa sono le indagini sull'esperienza diretta del fenomeno costruendo alcuni indici, tra i quali il Corruption Barometer di Transparency International (TI-GCB), e il World Business

Environment Survey della Banca Mondiale(WB-WBES) realizzato intervistando oltre 10.000 imprenditori in molti paesi tra il 1999 e il 2000. L'indice di esperienza osserva la frequenza degli episodi di corruzione a prescindere dall'entità delle somme pagate, e per questo è più sensibile a fenomeni di "piccola corruzione" rispetto all'indice di percezione, per il quale verosimilmente sono influenzate in modo sensibile anche dall'ammontare delle tangenti.

#### *Ricostruzione dei dati oggettivi*

L'ultimo metodo è costruire indici basati su fatti, quindi oggettivi, che derivano direttamente dalla presenza di fenomeni corruttivi. La difficoltà di questo tipo di analisi è la reperibilità di dati che in futuro si ipotizza venire meno per la diffusione di sistemi informatici, che consentiranno la gestione delle politiche pubbliche e delle collegate funzioni burocratiche in formato digitale, facilmente accessibile. Indici di questo tipo sono stati elaborati da Golden e Picci (2005) relativamente al settore dei lavori pubblici. Altre ricerche nel settore pubblico sono di Bandera e al. (2009) che, utilizzando le informazioni in loro possesso, riescono a distinguere forme di corruzione (che chiamano di "spreco attivo"), da forme di semplice inefficienza, o incompetenza, nel gestire gli acquisti (o "spreco passivo").

Il Dipartimento della Funzione pubblica, nel novembre 2015, ha pubblicato un rapporto "sull'impatto organizzativo dei Piani Triennali di Prevenzione della Corruzione tra i comuni capoluogo di provincia italiani".

L'obiettivo principale della ricerca è stato conoscere quanto i dettami proposti dalla Legge 190/2012 (Legge Severino) in materia di prevenzione della corruzione e di norme sulla trasparenza siano stati effettivamente recepiti nei Piani Triennali di Prevenzione della Corruzione (P.T.P.C.) dei comuni capoluogo di provincia e se ed in che modo essi siano stati utilizzati in questo periodo per evidenziare e migliorare situazioni a rischio corruzione.

Dall'indagine compiuta sui 118 comuni capoluogo è emerso che:

- Per il 60% circa dei comuni il PTPC non risulta conforme a quanto richiesto dal PNA (Piano nazionale Anticorruzione) e insufficiente nelle misure adottate o nelle modalità utilizzate per valutare i rischi. Le carenze sono legate a diversi aspetti: imperfetto legame fra i rischi e le aree o fra i rischi e le misure preventive; valutazione quantitativa non chiara o non del tutto esplicita o con delle carenze; tempistiche o responsabili non esplicitamente indicati; lettura complicata e dispersiva delle informazioni fornite con un linguaggio eccessivamente tecnico.
- Il 25% circa degli enti ha invece Piani di Prevenzione della Corruzione considerabili *best practices*. In questi casi i comuni si caratterizzano per particolare intraprendenza e slancio nella identificazione di aree di rischio e di misure di intervento che vanno addirittura al di là di quanto previsto dal PNA.
- Nella quasi totalità dei casi, a rischi identificati nei PTPC corrispondono misure specifiche, per quanto riguarda la chiara identificazione di tempistiche di attuazione delle misure previste e delle responsabilità gli enti sono piuttosto vaghi. Dall'analisi emergono purtroppo dei dati ancora non positivi riguardo questa particolare parte dello sviluppo dei PTPC; infatti solo un comune su tre presenta una chiara disposizione delle misure secondo tempistiche ben indicate e rimandabile a responsabili esplicitamente identificati.
- Tra gli elementi di maggior carenza nelle misure organizzative adottate vi è la rotazione dei responsabili sulle aree a rischio di corruzione. Questa modalità, tra le più efficaci nel contrasto alla "sedimentazione" delle relazioni non sane e nel mettere in evidenza eventuali prassi non corrette, è adottata (almeno come impegno nei PTPC) solo da poco più del 40% delle amministrazioni.



- Tra le misure di coinvolgimento dell'utenza e delle azioni di ascolto e sensibilizzazione della cittadinanza dovrebbero avere grande importanza gli incontri tra l'amministrazione e il pubblico. Le cosiddette "Giornate della Trasparenza". Si sottolinea il termine "dovrebbero" perché di queste giornate ne sono organizzate ben poche. Per lo meno stando a ciò che è trasmesso attraverso i PTPC o i Piani della Trasparenza, solo il 30,2% degli enti ha infatti messo in atto azioni in questa direzione.

Come si può vedere nonostante esistano metodologie di misurazione, ricerche scientifiche, indagini di settore, osservazioni partecipanti, strumenti normativi e rapporti dell'Anac e della Funzione pubblica sul fenomeno della corruzione, **non vi è, ad oggi, un rapporto che abbia come platea di riferimento gli 8.003 comuni italiani** (fonte Istat, gennaio 2016).

*Altri cinque punti di forza della ricerca:*

- 1) La realizzazione, del tutto innovativa, di **un'osservazione con il contributo del principale stakeholder** sulle politiche di governo locale (Anci); grazie al quale sarà possibile ricostruire indici di percezione e valutazione delle esperienze direttamente con il contributo delle amministrazioni comunali;
- 2) La stesura, finora mai intrapresa, di un **Rapporto sulla corruzione media e percepita nei comuni italiani** che valuti le **interferenze delle infiltrazioni mafiose** generando casi di corruzione sistemica;
- 3) L'utilizzazione di **metodologie di ricerca innovative** solitamente sottodimensionate (ma in grado di aprire nuovi varchi nella valutazione pubblica del fenomeno): osservazioni mediali, etnografie digitali, impatto comunicativo, snodi semantici, individuazione di stereotipi e luoghi comuni narrativi;
- 4) **Il coinvolgimento diretto degli amministratori comunali e dei funzionari** degli enti locali con l'indizione di assemblee per macro regioni in cui raccogliere contributi, commenti, disponibilità.
- 5) L'istituzione, grazie all'aiuto di alcuni comuni più sensibili, di **assemblee aperte alla cittadinanza** per realizzare **campagne di ascolto** in grado di raccogliere gli "umori" del "percepito".

Il rapporto, quindi, ha la prospettiva di raggiungere una vasta *audience* con un linguaggio facilmente accessibile dando attenzione non solo alle metodologie di ricerca ma anche ai contesti territoriali e ai sentimenti diffusi nell'opinione pubblica, con un continuo scambio tra *feedback* e analisi interpretativa.

In tal senso basta ricordare che, seppure la corruzione ha una lunga storia nel nostro paese, la sua più diretta associazione logica la riconduce a Tangentopoli come grande origine del "male". Ma Tangentopoli, non dimentichiamolo, trae origine dalle distorsioni di governo della città di Milano. La corruzione nei comuni divenne, allora, paradigmatica poiché i grandi scandali fino a quel momento avevano coinvolto i partiti e gli esponenti della maggioranza parlamentare sempre in funzione del loro mandato nazionale. Certo vi erano stati casi di corruzione locale ma spesso passavano inosservati per vari motivi tra i quali la perifericità dei municipi rispetto alla politica centralista e l'alta soglia di tolleranza morale determinata dal sistema clientelare.

La legge 81 del 1993 storicamente nasce come misura per diminuire le pratiche di scambio all'interno dei contesti politici locali. Senza dimenticare che è proprio con l'espandersi dell'inchiesta

Tangentopoli in diversi altri comuni che si scoprono, in maniera acclarata, rapporti tra politica e mafie inoculati attraverso il canale della corruzione di amministratori e funzionari.

Coscienti, perciò, di dover conto delle modifiche legislative intervenute nell'ordinamento della pubblica amministrazione e delle partiche corruttive inerenti il ciclo di scambio (denaro/consenso/denaro), bisognerà comprovare se, come pare la corruzione/infiltrazione sia diventata la soluzione non violenta per la penetrazione mafiosa nelle amministrazioni comunali a Sud come a Nord.

Del resto la stessa indagine "Mafia Capitale" sembra indicare una possibile tendenza di sviluppo già, peraltro, rilevata in indagini simili in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna: i rapporti sinallagmatici corruttivi possono slittare o evolvere in sistemi criminali a stampo mafioso se la rete delle relazioni si estende e inglobando, in forma di operatori economici "puliti", gli affari gestiti dai clan presenti sul territorio.

Le modalità di ricerca:

- **Ricostruzione delle fonti giudiziarie** (Ministero di Grazia e Giustizia, Corti d'Appello, Tribunali: procedimenti aperti e conclusi nei confronti di amministratori comunali e funzionari degli enti locali);
- **Calcolo dell'indice di percezione** sulla base dell'aggregazione di questionari e interviste a testimoni diretti, soggetti coinvolti, cittadini partecipativi;
- **Ricostruzione dell'immagine pubblica** del fenomeno: fonti mass mediali, digitali, audiovisive con l'obiettivo di seguire la crescita di casi mediatici, dalla nascita alla scomparsa, e la formazione di stereotipi e luoghi comuni che influenzano il discorso pubblico;
- **Analisi dei contesti territoriali** partendo dai dati oggettivi di carattere statistico fino alla valutazione in proprio (per salvaguardare l'autonomia della ricerca) degli atti amministrativi "incriminati";
- **Realizzazione di un banca dati** (da caricare sul sito dell'Anci) con tutti i materiali presenti nel web e riferibili allo studio, all'osservazione, all'analisi e alla denuncia del fenomeno corruzione/infiltrazione;
- **Realizzazione di un forum** (sul sito dell'Anci) per suggerimenti, commenti, testimonianze, aperta al Whistleblowing non in forma anonima, con una pagina fan su *Facebook* dalla quale lanciare campagne di ascolto virtuali.

Le azioni:

Il percorso si muoverà tra l'indicazione **valutazione mediana della corruzione** e delle infiltrazioni mafiose nei comuni italiani e l'individuazione di **casi specifici stimati quali modelli "ideali"** di confronto e di comparazione.

Per ottenere questo risultato si procederà in primo luogo a raccogliere le risposte a una serie di domande, proposte sulla base del seguente schema:

Fattore giudiziario

- Come si è scoperto il reato?
- È stata formalizzata una denuncia o è il frutto di un'indagine?
- Si è arrivati ad un procedimento penale?
- Quanti sono i processi avviati?
- Che tipo di corruzione si è avuta?

- In passato corrotti e corruttori sono stati già indagati o condannati per gli stessi reati?
- Quale conclusione ha avuto il procedimento penale?
- Ci sono stati soggetti collettivi che hanno collaborato con la magistratura?
- Ci sono stati soggetti collettivi che hanno ostacolato le indagini?
- Quante le condannate comminate?
- Quanti gli assolti?
- Quante le prescrizioni?
- Quanti soggetti pubblici e privati sono in rapporto sinallagmatico?

#### Fattore politico

- Che ruolo hanno avuto gli eletti (sindaci, consiglieri)?
- Che ruolo hanno avuto i nominati in miste ed enti di sottogoverno?
- Quali sono le forze politiche o le liste civiche implicate nella vicenda?
- Quali sono state le conseguenze sul consenso elettorale?
- Quanti amministratori indagati o condannati in via non definitiva sono ancora in carica o si sono ricandidati?
- Quanti e quali dei soggetti indagati hanno applicato una forma di autodisciplina?
- Da quanto tempo era in carica l'amministratore indagato per corruzione/infiltrazione?

#### Fattore amministrativo - istituzionale

- Che ruolo hanno avuto i funzionari pubblici?
- Quali settori dell'ente locale sono stati coinvolti?
- Qual è la tipologia del comune in cui è avvenuto il reato?
- I funzionari pubblici indagati e condannati hanno ricevuto misure restrittive?
- Quali sono i settori del comune più esposti alla corruzione/infiltrazione?
- Quali atti amministrativi sono alla base del procedimento giudiziario?
- Sono stati annullati gli atti amministrativi connessi al reato?
- Che ruolo hanno avuto le istituzioni centrali e periferiche dello Stato nell'opera di prevenzione e/o repressione?
- Il comune è stato già oggetto di indagine o inchieste giudiziarie?
- Quanti di questi comuni si sono adeguati al PTPC?
- Quanti comuni in totale sono stati al centro di indagini di corruzione e/o infiltrazione?
- Quanti anni di servizio e da quanto tempo era nel settore implicato il funzionario indagato per corruzione/infiltrazione?

#### Fattore sociale

- Che ruolo hanno avuto le mafie?
- Chi sono i corruttori?
- Chi sono i corrotti?
- Qual è il profilo biografico e professionale di corruttori e corrotti?
- Qual è la rete di relazioni intorno a cui si è tessuto il capitale sociale criminale?
- Qual è l'origine "visibile" della penetrazione mafiosa?
- Ci sono stati casi di coercizione violenta?
- Quante sono in complesso le persone coinvolte?

#### Fattore economico

- Che ruolo hanno avuto gli operatori economici?
- Quali danni economici ha prodotto la corruzione/infiltrazione?
- Quali sono i settori economici in cui si riscontra una maggiore frequenza di corruzione/infiltrazione?
- Quanti punti di Pil perde un comune esposto alla corruzione?
- Quali ritardo di sviluppo provoca in ambito locale la corruzione?
- Quanto denaro pubblico è stato sprecato?
- Quanto denaro è stato sottratto ad altri servizi?
- Di quanto aumenta il costo di un appalto a causa della corruzione/infiltrazione?
- Quali sono le misure “tecniche” sfruttate per vincere un appalto?

#### Fattore mediale e di cittadinanza

- Ha avuto rilevanza la pratica del Whistleblowing?
- Quali sono state le reazioni della cittadinanza?
- Sono state realizzate campagne pubbliche per ottenere maggiore trasparenza?
- Come è stato trattato il caso dai media?
- Quali luoghi comuni si sono sedimentati intorno alla vicenda?
- Quale danno d’immagine ha ricevuto la città?
- Che ruolo hanno avuto i portavoce e gli uffici stampa?
- Quale media si è occupato con più attenzione dei casi di corruzione/infiltrazione?
- Qual è il grado di trasparenza e di leggibilità dell’ente comunale?

La sequenza logica e l’incrocio delle risposte ottenute, intrecciando dati statistici, elementi oggettivi, fattori di percezione, documentazione digitale e analisi mediale, darà luogo ad **una narrazione scientifica del contesto** da cui emergeranno, protagonisti, forze politiche e sociali, uffici pubblici, settori economici, compartimenti produttivi, flussi finanziari e immaginari collettivi in grado di sviscerare lo stato presente del fenomeno corruzione/infiltrazione e le possibili evoluzioni.

#### *La squadra di ricerca*

- Un criminologo esperto di fonti giudiziarie e statistiche criminali
- Un massmediologo esperto di archivi digitali e analisi del web
- Un sociologo esperto di interviste e questionari di campo
- Un economista esperto in modello econometrici d’impatto sociale
- Un coordinatore/analista responsabile della squadra di ricerca e curatore del rapporto.



## UNIVERSITÀ DI SALERNO

### *Osservatorio sullo Spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia*

Referente: Prof.ssa Angela Di Stasi



➤ **Origini, Mission e valori di riferimento dell'Ateneo**

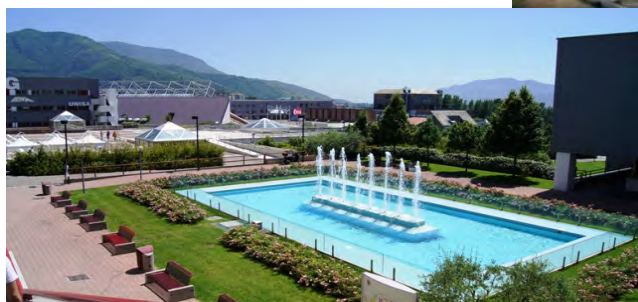
L'avvio degli Studi nella città di Salerno risale al secolo VIII d.C. grazie alla nascita della celeberrima Scuola medica salernitana.

L'Università degli Studi di Salerno porta avanti una sua Mission, consistente nello svolgere attività di ricerca e formazione, sviluppando rapporti collaborativi con il territorio, nel rispetto dell'ambiente, al fine di creare, arricchire e, al contempo, rendere disponibile il patrimonio scientifico e culturale a servizio degli studenti, delle imprese, delle istituzioni e, più in generale, dell'intera collettività.

Coerentemente con tale missione sono declinate le **finalità istituzionali** (ricerca, didattica e formazione, sostegno a favore degli studenti meritevoli e degli studenti diversamente abili, valorizzazione del Campus come comunità di individui che condividono valori e interessi, sviluppo di relazioni con gli attori del territorio), supportate da **valori di riferimento** che animano in modo costante l'agire dell'Ateneo salernitano:

- Laicità, pluralismo e indipendenza da ogni orientamento ideologico, politico ed economico
- Libertà di pensiero, di ricerca e di insegnamento
- Pari opportunità di formazione e inserimento professionale
- Tutela della dignità umana e promozione della convivenza civile
- Crescita e sviluppo sostenibile del territorio di riferimento
- Tutela del diritto alla salute
- Tutela dell'ambiente

**Il Rettore:** Dal novembre 2013, le funzioni di Rettore sono svolte dal **Prof. Aurelio Tommasetti**, Ordinario di Economia Aziendale.



L'Ateneo attualmente conta 40.000 studenti con un bacino molto ampio che include oltre alla Campania anche la Basilicata, la Calabria e la Puglia.

**La ricchezza del Campus**

Dal 1988 l'Università ha sede nel Comune di Fisciano, nella Valle dell'Irno, a pochi chilometri da Salerno e da Avellino, allo snodo di incroci autostradali che la rendono centrale e facilmente raggiungibile. I Campus di Fisciano e Baronissi (facoltà di Medicina e chirurgia) si sono così affermati nel panorama delle Università meridionali come un importante punto di riferimento. La

configurazione in forma di campus è divenuto il tratto distintivo dell'Ateneo che, in costante crescita ed evoluzione, consente agli utenti di studiare, offrendo non solo un'ampia scelta formativa (70 Corsi di studio), ma anche molteplici ed efficienti servizi in un unico spazio attrezzato.

### **Strutture didattiche e biblioteche**

Attualmente il campus dispone di 208 aule per la didattica (17.802 posti) e laboratori di ricerca per oltre 22.000 mq. La Biblioteca centrale E.R. Caianiello presenta oltre 600 postazioni di studio, distribuite in 18 sale di consultazione. Queste sono tutte organizzate con il sistema dello "scaffale aperto" (il più grande d'Europa con questa procedura) che consente l'accesso diretto dell'utente al suo patrimonio librario che ammonta a circa 450.000 unità bibliografiche e 5.000 testate di periodici cartacei. Il 3 maggio 2013 è stata inaugurata anche la nuova biblioteca del polo scientifico ed inoltre, giova evidenziare che ciascuno dei 16 Dipartimenti dell'Ateneo è dotato di un patrimonio librario specialistico.

### **Relazioni internazionali e lingue straniere**

All'interno dell'Ateneo sono presenti: l'Ufficio Relazioni internazionali – Erasmus, che promuove e coordina i programmi di azione comunitaria *Lifelong Learning Programme* (LLP), i programmi di tirocinio con la *C.R.U.I.* e i programmi di cooperazione internazionale; e il Centro Linguistico di Ateneo che è una struttura d'interfacoltà di didattica e ricerca, autorizzato per le certificazioni internazionali della lingua inglese (*Cambridge University*) e Centro convenzionato per le certificazioni internazionali della lingua francese (*Istituto Grenoble*), della lingua spagnola (*Istituto Cervantes*) e della lingua tedesca (*Goethe Institut*).

### **I servizi abitativi e i servizi di ristorazione**

L'ADISU gestisce un complesso delle residenze che presenta strutture moderne e dotate di ogni comfort: al momento sono presenti alloggi per complessivi 392 posti letto, destinati a studenti e docenti.

L'Ateneo è, inoltre, dotato di una mensa centrale che si compone di circa 1300 posti e fornisce a prezzi contenutissimi diverse tipologie gastronomiche per un totale di circa 3.000 pasti al giorno.

### **Impatto ambientale**

La realizzazione di interventi di risparmio energetico determina l'autoproduzione di circa il 40% del fabbisogno del Campus attraverso impianti di solare termico, *solar cooling*, fotovoltaico e di cogenerazione.

### **Teatro, musica e UTV**

Il Centro Universitario Teatrale (CUT) offre corsi di recitazione diretti da artisti di riconosciuta professionalità e favorisce la costituzione di una leva teatrale, mentre la webradio di Ateneo consente di sperimentare formule innovative di formazione, informazione ed intrattenimento. L'Università di Salerno è stata la prima in Italia a dare vita ad una propria *company tv* con una copertura iniziale di 60 monitor (46 pollici) ed un *videowall* ad alta definizione distribuiti in tutte le aree generaliste del Campus.



➤ **Impegno e attivismo degli studenti**

**Testimonianza dello studente Francesco Vecchione**  
**IL PRESIDIO DI LIBERA A NOCERA INFERIORE**

Sono uno studente Universitario, iscritto al IV anno del corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza (Scuola di Scienze Giuridiche) dell'Università degli Studi di Salerno.

Quanto segue costituisce l'attività associativa in Libera che svolgo da più di 3 anni. Dal 30 gennaio 2016, sono anche Referente del Presidio di Libera a Nocera Inferiore intitolato alla memoria di Jerry Essan Masslo, rifugiato sudafricano morto il 25 agosto 1989 a Villa Literno (CE).

Libera (denominazione originale "Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie") nasce il 25 marzo 1995, all'indomani delle stragi di Capaci e Via D'Amelio, nella mente e nelle volontà di Don Luigi Ciotti, Giancarlo Caselli, Nando Dalla Chiesa, Luciano Violante e di tanti altri rappresentanti delle Istituzioni, con l'intento di sollecitare la cosiddetta società civile nella lotta alle mafie ed a ogni forma di corruzione, per promuovere la legalità e la giustizia sociale. Attualmente Libera costituisce un coordinamento di oltre 1600 associazioni, gruppi, scuole impegnate per tessere e costruire sinergie politiche, culturali ed organizzative volte a diffondere i principi della legalità e debellare la cosiddetta cultura mafiosa.

Il Presidio di Libera a Nocera Inferiore, del quale sono referente, più nello specifico, mira ad approfondire ed analizzare le conseguenze devastanti dell'azione delle mafie nella loro connessione con le questioni dell'immigrazione, dello sfruttamento del lavoro, dell'economia, della distruzione delle risorse naturali ed ambientali. Il caporalato, il lavoro nero e irregolare, l'accumulazione illecita di patrimoni enormi, il consolidamento di sistemi economici fondati unicamente sul modello dell'arricchimento facile e a tutti i costi, costituiscono elementi di freno allo sviluppo del nostro territorio e mortificano ogni giorno la dignità dei cittadini.

Per questo il Presidio si impegna a:

- sostenere la diffusione dei valori fondamentali della pace e del rispetto dei diritti umani attraverso la promozione di iniziative educative e di sensibilizzazione e attraverso il coinvolgimento in azioni già consolidate a livello locale, quali ad esempio la "Scuola di pace";
- favorire con ogni mezzo l'integrazione delle comunità immigrate con il territorio, sostenendone le battaglie a difesa della dignità e contro lo sfruttamento e la discriminazione;
- analizzare il fenomeno del lavoro nero nel territorio, attraverso momenti di confronto con i lavoratori e i sindacati, stimolando ed accompagnando la denuncia e le battaglie dei lavoratori;
- proporre incontri formativi e informativi sul tema dei beni confiscati, promuovendone il riutilizzo sociale e la valorizzazione, anche nell'ottica della costruzione di nuovi modelli di welfare e di sostegno ai più svantaggiati.

In questa direzione, il Presidio si impegna a porsi come soggetto facilitatore, in una interlocuzione costante e produttiva con le Istituzioni e il mondo del terzo settore;

- a sensibilizzare, attraverso momenti di formazione, seminari e convegni, la cittadinanza sul tema della memoria delle vittime innocenti delle mafie, della storia e dei valori comuni della pace e dei diritti umani;
- a favorire la diffusione di un nuovo modello di economia sociale, civile e solidale, che abbia nel riutilizzo sociale dei beni confiscati e nel recupero dei beni comuni un perno fondamentale
- a lavorare con continuità e credibilità nel mondo della scuola, passando dal modello del progetto a quello del processo educativo, consolidando il rapporto con i docenti e con le studentesse e gli

studenti, chiamati a diventare protagonisti del loro territorio, e favorendo la nascita di una rete di scuole cittadine iscritte a Libera.

In coerenza con gli impegni assunti con la sottoscrizione del Patto di intenti del Presidio, in collaborazione con “La scuola di Pace”, l’associazione ha promosso iniziative educative volte alla sensibilizzazione degli studenti, con un ciclo di incontri organizzati presso i plessi scolastici nocerini con alunni degli Istituti delle Scuole Secondarie di 2° grado del Comune di Nocera Inferiore, dai quali è emersa la volontà di concretizzare sforzi e risorse in un progetto di riutilizzo sociale di un bene confiscato, id est, la realizzazione di un Centro di accoglienza e integrazione per stranieri e immigrati. Libera che, non gestisce direttamente beni confiscati, ha accolto con entusiasmo la proposta fuoriuscita dal laboratorio di progettazione partecipata, accompagnando gli alunni nella elaborazione strutturale del progetto, che nelle linee essenziali è stato anche attenzionato dall’Amministrazione del Comune di Nocera Inferiore. Il fervore con cui il Presidio ha raccolto la proposta poggia nella assoluta consapevolezza che un così compito progetto potrà non solo umanitariamente riguardare stranieri e migranti di tutte le nazionalità già regolari o in via di regolarizzazione, con un’attenzione particolare ai minori non accompagnati, ma anche la cittadinanza in generale, che avrà la possibilità di frequentare il centro, prendere parte alle iniziative che in esso si realizzano e avviare percorsi di incontri e di integrazione, non sottovalutando, ma anzi, valorizzando le positive ripercussioni in termini economici e sociali che da questo prospetto ne derivano.

Mi supporta in questo impegno la formazione giuridica che sto realizzando presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dotandomi di mezzi e strumenti per partecipare con maggiore consapevolezza a quest’Associazione che pone alla base della sua azione quella che per un giurista e non solo, costituisce una stella polare, una guida: la Carta Costituzionale. Non a caso il nostro Presidente nazionale, Don Luigi Ciotti, a più riprese invita al rispetto e all’osservanza per una cittadinanza civile e degna di questo nome di quello a cui ama far riferimento come il primo testo antimafia mai creato nel nostro ordinamento, la Costituzione per l’appunto.

Partecipare a Libera è per me motivo di grande orgoglio ma anche possibilità di dare concreta attuazione a quanto sancito dall’articolo 2 della Carta relativamente all’adempimento di quei doveri inderogabili di solidarietà sociale da esso richiamati; lo facciamo, spersonalizzando l’attività del presidio, attraverso quel progetto di riutilizzo sociale del bene confiscato destinato a diventare un centro di accoglienza per immigrati/minori non accompagnati. Ancora, contribuendo a costruire una coscienza critica e una cittadinanza consapevole, *in primis* la mia, che mira e guarda all’art. 54 della Costituzione come un obiettivo da realizzare.

Insomma Libera oltre ad essere stato un grande vettore di crescita umana e culturale, è stata per me il viatico per approfondire da un punto di vista più analitico, norme e legislazioni che, nel suo piccolo, ha anche contribuito a forgiare (L. 109/96).

Tutto ciò restituisce il senso e la fatica che far parte di questa Associazione comporta, che, inquadrata in un ambito socio-costituzionale concorre a sviluppare la personalità dell’individuo; la mia e di tutti coloro che attraverso vettori di democrazia partecipativa (non solo Associazioni, ma anche partiti, sindacati, movimenti) mirano ad influenzare, ovvero a migliorare, le scelte di ogni livello di “governo”.

➤ **Le azioni dell'Università per la legalità**

L'Ateneo salernitano è particolarmente impegnato nella promozione di iniziative finalizzate a sviluppare conoscenze e competenze e a sensibilizzare sulle tematiche connesse al contrasto alla criminalità organizzata, specie nelle forme che essa assume nel Sud dell'Italia. Tra le iniziative intraprese, sono degne di particolare menzione:

**Osservatorio sullo Spazio Europeo  
di Libertà, Sicurezza e Giustizia (SLSG)**

Direttore Prof.ssa Angela Di Stasi

Partendo dalla consapevolezza della dimensione “transnazionale” che attualmente connota il fenomeno della criminalità organizzata, molte delle iniziative dell'Ateneo salernitano sono realizzate nell'ambito dell'Osservatorio sullo Spazio europeo di Libertà, Sicurezza e Giustizia.

**Cos'è l'Osservatorio SLSG:**

Attivo da marzo 2012 presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche (Scuola di Giurisprudenza), l'Osservatorio costituisce una *network* di accademici, di rappresentanti del mondo delle professioni legali e delle istituzioni giudiziarie, nonché della diplomazia, esperti nel settore del Diritto dell'Unione europea visto nelle sue ricadute applicative all'interno dell'ordinamento italiano.

**Gli ambiti tematici:**

- Controlli sulle persone alle frontiere interne, politica comune in materia di asilo e immigrazione, controllo alle frontiere esterne
- La cooperazione giudiziaria nelle materie civili con implicazioni transnazionali
- La cooperazione amministrativa
- La cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale.

Quest'ultimo settore è di particolare rilievo. La cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale:

- è fondata sul principio del reciproco riconoscimento delle sentenze e delle decisioni giudiziarie.
- mira al ravvicinamento delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri, nei settori indicati dall'art. 82, par. 2, TFUE: ammissibilità reciproca delle prove tra gli Stati membri; diritti della persona nella procedura penale; diritti delle vittime della criminalità; altri elementi specifici della procedura penale, individuati dal Consiglio in via preliminare mediante una decisione.
- si fonda, altresì, sull'art. 83 TFUE ai sensi del quale il Parlamento europeo ed il Consiglio, deliberando mediante direttive secondo la procedura legislativa ordinaria, possono stabilire “norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni” in materia di terrorismo, tratta degli esseri umani e sfruttamento sessuale delle donne e dei minori, traffico illecito di stupefacenti, traffico illecito di armi, riciclaggio di denaro, corruzione, contraffazione di mezzi di pagamento, criminalità informatica e criminalità organizzata.
- infine, ai sensi dell'art. 87 TFUE “L'Unione sviluppa una cooperazione di polizia che associa tutte le autorità competenti degli Stati membri, compresi i servizi di polizia, i servizi delle dogane e altri servizi incaricati dell'applicazione della legge specializzati nel settore della prevenzione o dell'individuazione dei reati e delle relative indagini”.

La piattaforma web: [www.slsq.unisa.it](http://www.slsq.unisa.it)



### Finalità dell'Osservatorio:

- Monitoraggio mensile dell'attività delle Istituzioni europee: in particolare, emanazione di atti di diritto derivato, adozione di atti preparatori, pronunce della Corte di giustizia dell'Unione europea), a partire da gennaio 2013
- Laboratori e formazione per studenti
- Convegni, Seminari, Workshop per studenti *post-lauream*
- Protocollo di intesa con la Corte di Appello di Salerno
- Collaborazione con la Scuola Superiore della Magistratura (Struttura didattica territoriale di Salerno)
- Piano Offerta Formativa (POF) per Avvocati

### NASCITA DI UN FOCUS DEDICATO ALLO "SPAZIO EUROPEO DI GIUSTIZIA PENALE E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA"

Nel Trattato di Lisbona (art. 3, par. 2 del TUE) tra i connotati dello spazio (europeo) di libertà, sicurezza e giustizia è prevista "la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultima".  
Perché è necessario la creazione di uno spazio europeo di giustizia penale nella lotta alla criminalità organizzata?

È ormai evidente il carattere transfrontaliero assunto, negli ultimi decenni, dalla criminalità organizzata e dalle forme gravi di criminalità (tra cui la tratta e il traffico di esseri umani e la corruzione). Da un lato, ne sono complici la globalizzazione economica e le nuove tecnologie cosicché il fenomeno non è più limitato ad una ristretta cerchia di Stati del Sud Europa in quanto si è progressivamente espanso e radicato su tutto il territorio europeo; dall'altro, esso provoca effetti talmente significativi sul mercato da far assurgere alla stessa criminalità organizzata la connotazione di nuovo "soggetto economico globale", dotato di una spiccata vocazione imprenditoriale e di elevata specializzazione nella fornitura simultanea di beni e servizi illegali.

Il carattere transfrontaliero di molte attività criminali (alcune delle quali "fisiologicamente" necessitano di una dimensione internazionale delle stesse) implica la necessità di utilizzare strumenti di contrasto - misure legislative e azioni positive - atti a prevenire le azioni criminali di gruppi estremamente mobili e flessibili che operano sotto molteplici giurisdizioni prescindendo dalle frontiere e acquisendo beni in vari Stati membri dell'UE o in paesi terzi.

Dinanzi a un fenomeno di criminalità organizzata globalizzata è emersa da tempo la consapevolezza dell'impossibilità di azioni di contrasto singole o isolate il che implica - senza escludere la rilevanza delle convenzioni internazionali e delle azioni nazionali - che l'Unione europea è chiamata ad affrontare anche questa sfida con un'azione che riesca a correggere, nello spazio europeo, le

perduranti asimmetrie tra il *volet* della libertà e quello della sicurezza ma anche tra la dimensione della sicurezza e quella della giustizia.

### **Il Focus è articolato in 3 sezioni:**

#### *Prevenzione e lotta alla criminalità organizzata nel diritto dell'UE*

La criminalità organizzata costituisce una delle principali minacce per la sicurezza interna dell'UE e per la libertà dei suoi cittadini. Per fronteggiarla, l'UE adotta specifiche misure legislative e operative che trovano fondamento, oltre che nell'art. 3, par. 2, del TUE, nell'art. 67, par. 3, del TFUE ai sensi del quale *“L'Unione si adopera per garantire un livello elevato di sicurezza attraverso misure di prevenzione e di lotta contro la criminalità”*. Al contempo, l'UE offre sostegno agli Stati membri nelle loro azioni di contrasto alla criminalità organizzata e li incoraggia ad elaborare piani nazionali di contrasto al crimine organizzato. In tale contesto, la cooperazione giudiziaria in materia penale rappresenta uno dei pilastri per il contrasto al crimine organizzato transnazionale e per la creazione di uno spazio comune europeo di libertà, sicurezza e giustizia.

#### *Reati lesivi degli interessi finanziari dell'UE*

La tutela degli interessi finanziari dell'UE costituisce un elemento fondamentale della sua agenda politica ai fini del consolidamento e del rafforzamento della fiducia dei cittadini, nonché della garanzia di un utilizzo corretto del loro denaro. Il trattato di Lisbona ha rafforzato considerevolmente gli strumenti d'azione per tutelare tali interessi finanziari, obbligando sia l'UE che gli Stati membri a combattere ogni forma di attività illecita lesiva degli stessi (art. 325 TFUE). A tal uopo si segnala, altresì, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) che ha il compito di contrastare le frodi a danno dei fondi UE, nonché le gravi irregolarità in sede di esecuzione del bilancio dell'Unione. Inoltre, l'art. 86 TFUE, sancisce che *“per combattere i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione, il Consiglio, deliberando mediante regolamenti secondo una procedura legislativa speciale, può istituire una Procura europea a partire da Eurojust”*.

#### *Verso il Procuratore europeo*

La creazione dell'EPPO (*European Public Prosecutor's Office*) è stata prevista dal Trattato di Lisbona nell'articolo 86 del TFUE, ai sensi del quale: *“Per combattere i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione, il Consiglio... può istituire una Procura europea a partire da Eurojust”*. Nella stessa norma, poi, si precisa: *“Il Consiglio europeo può... estendere le attribuzioni della Procura europea alla lotta contro la criminalità grave che presenta una dimensione transnazionale”*. Sulla base dell'art. 86 è stata adottata la proposta di Regolamento del Consiglio del 17 luglio 2013 che istituisce la Procura europea. In questa sezione del focus vengono monitorati gli sviluppi della suddetta proposta di Regolamento.

### **Tra le attività realizzate dall'Osservatorio SLSG, si evidenziano anche:**

#### *Convegno “Verso uno Spazio comune europeo di giustizia” (15 maggio 2014)*



I lavori del Convegno sono stati introdotti e coordinati dal Giudice della Corte Costituzionale Prof. Giuseppe Tesauo. Essi hanno previsto, nelle due sessioni mattutine, un folto numero di interventi di autorevoli specialisti di formazione accademica e giudiziaria che hanno analizzato le conseguenze del rapporto tra la costruzione di uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia integrato e la piena tutela dei diritti fondamentali nonché le implicazioni in tema di cooperazione giudiziaria in materia (civile e) penale tra gli Stati membri dell'UE. Esso ha inteso fornire un contributo al dibattito sulla costruzione di uno "spazio comune europeo di giustizia" nel quale la promozione di un'autentica cultura giudiziaria europea assurge a strumento essenziale per rafforzare la fiducia reciproca, la cooperazione e il "dialogo" tra le autorità giudiziarie dei diversi Stati membri in una crescente convergenza tra sistemi.

### Progetto Jean Monnet

#### "Migration and Fundamental Rights at the Southern Borders of the European Union"



Co-funded by the  
Erasmus+ Programme  
of the European Union

Attivazione di 3 Moduli specialistici di insegnamento:

*Immigrazione illegale ai confini sud dell'Unione europea. "Multilevel" rights, standards and practices"*

*"La sfida dell'integrazione dei cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti nello Spazio (Sud) Europeo di libertà, sicurezza e giustizia"*

*"Tutela dei diritti fondamentali degli immigrati e dei richiedenti asilo nel sistema "integrato" di protezione (nazionale, europea ed internazionale)".*

Realizzazione di "attività complementari", quali la Tavola Rotonda del 12 giugno 2015.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO  
Dipartimento di Scienze Giuridiche - Scuola di Giurisprudenza  
in collaborazione con  
l'Osservatorio sullo Spazio Europeo di Libertà, Sicurezza e Giustizia



Jean Monnet Module  
"Migration and Fundamental Rights  
at the Southern Borders of the EU"  
Co-funded by the  
Erasmus+ Programme  
of the European Union

TAVOLA ROTONDA

## THE SOUTHERN BORDERS OF THE EU: MIGRANTS' POLICIES, RIGHTS AND PRACTICES

Venerdì 12 giugno, ore 15.30 - Aula dei Consigli

**Indirizzi di saluto**  
Prof. Enzo Maria Marenghi  
Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche (Scuola di Giurisprudenza)

**Prof. Aurelio Tommasetti**  
Magistrato Ferrero

**Prof. Rita Patrizia Aquino**  
Delegato del Rettorato alla Didattica

**Introduce**  
Prof. Angela Di Stasi  
Direttore dell'Osservatorio sullo Spazio Europeo di Libertà, Sicurezza e Giustizia

**Presidente e conclude**  
Dott. Mario Morcone  
Capo del Dipartimento per la Giustizia civile e l'immigrazione, Ministero dell'Interno

**Ne discutono**  
Avv. Andrea Annunziata  
Presidente dell'Autorità Portuale di Salerno

**Prof. Ida Caracciolo**  
Ordinaria di Diritto Internazionale, Seconda Università degli Studi di Napoli

**Ministro Plenip. Gianluovico de Martino di Montegiordano**  
Presidente del Comitato interministeriale per i diritti umani

**Avv. Amarilda Lici**  
Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) Sezione territoriale Campania

**Prof. Massimo Pendenza**  
Responsabile del Modulo Jean Monnet "Increasing European The Social Dimension of European Integration"

**Prof. Raffaele Rauty**  
Ordinario di Storia del pensiero sociologico

**Prof. Roberto Zaccaria**  
Presidente del Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) - Olanda

**Dott. Rossana Palladino**  
Responsabile del Modulo Jean Monnet "Migration and Fundamental Rights at the Southern Borders of the EU"

Presentazione del paper dei Corsisti del Modulo Jean Monnet  
"Migration and Fundamental Rights at the Southern Borders of the EU"

In occasione della Tavola Rotonda saranno consegnati gli attestati finali di partecipazione al Corso Jean Monnet

mail:dg@unisa.it - Tel. 089.962088 - 339.5944988

➤ **Altre attività di formazione e ricerca per la legalità:**

**Giardino della legalità:** inaugurato il 30 maggio 2012 attraverso la creazione del Giardino, si è inteso onorare uomini e donne della Regione Campania caduti per mano di associazioni criminali, dedicando loro un albero dell'uliveto. Il progetto è nato nell'ambito del "percorso di legalità" avviato con la trasmissione Unis@und "L'Italia e le mafie", proseguito con il concorso "Cara Mafia ti scrivo" riservato alle scuole secondarie di II grado.

**Progetto "Waste" - sviluppo di repertorio terminologico per IATE, la banca dati terminologica multilingue del Parlamento europeo (coordinatore dott. Daniela Vellutino):** prevede lo sviluppo di schede terminologiche dei termini assenti nella banca dati IATE, in particolare in relazione al dominio "Waste". A tale scopo, il Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione ha siglato un accordo di collaborazione con l'Unità di Coordinamento della Terminologia del Parlamento UE per implementare, attraverso studi di linguistica computazionale e di terminologia, le risorse terminografiche gestite da Termcoord.



**Laboratorio "Centro di documentazione sulle migrazioni" (Resp. Dott. Grazia Moffa):** finalizzato a promuovere un centro di ricerca e confronto per una rete multidisciplinare di rilevanza nazionale di studiosi che si occupano a vario titolo di fenomeni migratori, che studia, in particolare, il fenomeno della tratta e dello sfruttamento delle donne straniere, la prostituzione coatta e minorile, lo sfruttamento dei lavoratori attraverso le nuove forme di caporalato in agricoltura.

**Convegni, Seminari, Tavole Rotonde sul tema della criminalità:** in particolare, la partecipazione del Rettore Tommasetti, insieme ai 13 Rettori delle Università del Mezzogiorno, alla tavola rotonda del 26.05.2015 sul tema "Il contributo delle Università nella lotta alle mafie", organizzata dall'Università della Calabria Unical, in collaborazione con la Commissione bicamerale antimafia; la lectio magistralis del Presidente della Cassazione Canzio "Il diritto penale tra Corti nazionali ed europee" (20.05.2016); «Il cinema legge il diritto», cicli di incontri e dibattiti preceduti da proiezione di film selezionati, inerenti al contrasto alla criminalità organizzata.







## UNIVERSITÀ DEL SANNIO

### *Reti di comunità, cittadinanza inclusiva e tutela della persona*

Referente: Prof.ssa Antonella Tartaglia Polcini



➤ **Origini, Mission e valori di riferimento dell'Ateneo**

Il Polo universitario di Benevento, articolato nei Dipartimenti di Diritto, Economia, Management e Metodi quantitativi (DEMM), Ingegneria (DING), Scienze e Tecnologie (DST), nasce come sede gemmata dell'Università di Salerno ed acquista piena autonomia amministrativa e didattica a decorrere dal 1 gennaio 1998 (D.M. 29/12/1997) come Università degli Studi del Sannio di Benevento.

Nel quadro della formazione universitaria nazionale, l'Ateneo sannita si distingue per un progetto culturale complesso, caratterizzato, per un verso, da percorsi formativi di forte specializzazione, tali da qualificarlo come sede di rilievo nazionale per determinati ambiti disciplinari, oltre che per la sensibile vocazione europea ed internazionale; per l'altro, dal ruolo promozionale che l'Università si propone nel processo di sviluppo del sistema economico e sociale della Campania e, in particolare, delle sue aree interne.

La scelta di un'ipotesi di insediamento delle strutture universitarie (Rettorato, Direzione amministrativa, Direzioni di Dipartimento, Biblioteche, Aule didattiche, Mensa, Centro linguistico, Laboratori informatici) secondo logiche di forte integrazione con il territorio diviene, pertanto, tappa indefettibile per la creazione di quel sistema Università - Città che riassume la migliore tradizione universitaria italiana e che esprime, innanzitutto, un'opzione culturale specifica e di elevato impegno civile, destinata a valorizzare l'insieme delle potenzialità preesistenti nell'area, urbanistiche, edilizie e sociali.

**Il Rettore:** Dal novembre 2013, le funzioni di Rettore sono svolte dal **Prof. Filippo De Rossi**, Ordinario di Fisica tecnica ambientale.

**🐝 Impegno e attivismo degli studenti**

***Testimonianza dello studente Giovanni De Blasio – Presidente ELSA Campania***

“Fly like a butterfly and sting like a bee”, Vola come una farfalla, pungi come un’ape: inizierei così non solo per riferire un degno omaggio a Cassius Clay (Muhammad Ali), scomparso pochi giorni fa, ma anche perché un pensiero come questo si sposa in maniera più che ragionevole con le tematiche che questa giornata sta offrendo a tutti noi.

Certo il paragone potrebbe non reggere del tutto: Ali si trovava in una condizione socio-politica diversa, soprattutto perché la condizione storica era diversa; gli Stati Uniti erano un Paese profondamente diverso ma, pensiamoci bene: i problemi sociali che affrontava Ali negli anni 70 sono pressoché identici a quelli che stiamo affrontando noi nel 2016.

La questione della legalità, prima di essere una questione sociale è una questione culturale. Le armi con le quali si abbatte l’illegalità sono la cultura, la solidarietà, la comunità, l’aiutarsi gli uni con gli altri, mettendo da parte l’individuo come singolo e le sue singole esigenze, per attivare una rete attraverso la quale si confrontino e si incontrino le esigenze e le istanze dei singoli per l’armonioso sviluppo delle persone intese come collettività.

Se questo è vero, allora la base è l’istruzione e le Università hanno un ruolo primario nella realizzazione di questo obiettivo.

Rappresento ormai da tempo l’Associazione ELSA Benevento (The European Law Students’ Association), che vanta un Network internazionale tra i primi al mondo in materie giuridiche. Il nostro slogan da anni è: “A Just world in which there is respect for human dignity and cultural diversity”.

Grazie al supporto dell’Università degli Studi del Sannio abbiamo promosso iniziative volte a sensibilizzare in maniera concreta gli studenti di Giurisprudenza e a calare all’interno del contesto locale i modelli di apprendimento proposti a livello nazionale e sovranazionale.

Tra le molteplici attività che offre ELSA (STEP, attività accademiche) ci siamo preoccupati di rendere i temi della legalità e della cittadinanza efficaci e pregnanti, nella loro attualità, agli occhi della collettività studentesca tramite: 1. Seminari&Conferenze tra cui spiccano un seminario sui Teatri di Emergenza e Aiuti Umanitari in Guerra e, proprio in queste ore, un approfondimento sul Trattato di Schengen e la sua probabile revisione o sospensione con un occhio al cd. Brexit; 2. La promozione e organizzazione di Institutional Visit presso le istituzioni più rappresentative dell’UE: nell’aprile del 2016 presso la Corte di Giustizia dell’Unione Europea e la Corte dei Conti Europea a Lussemburgo e, pochi giorni fa, presso la Suprema Corte di Cassazione a Roma, in quanto anche le Istituzioni siano parte integrante di questo processo di cambiamento che bisogna attuare.

Questi ed altri luoghi fisici e simbolici, favorendo il confronto con le esperienze e con il vissuto delle persone che li abitano e li animano, rappresentano soltanto alcuni degli elementi attraverso i quali ci prepariamo a creare le premesse per rifondare le basi di una cultura della legalità che ci renda cittadini migliori, in quanto consapevoli e, in virtù di questo, realmente liberi.

Volare come una farfalla, cioè essere liberi e pungere come un’ape, cioè combattere per questa libertà. Combattere con e per questa cultura (della legalità e della cittadinanza) partecipata.

## 📌 **Le azioni dell'Università per la legalità**

L'incontro con il Presidente DASSIS e con gli altri Atenei della Campania, per la promozione di reti per la legalità, presenta per l'Ateneo del Sannio un'importanza notevole, anche sul piano strategico, tenuto conto dell'impegno, ormai ultradecennale, nei settori coinvolti e nelle aree selezionate nel presente dossier.

### **GLI OBIETTIVI:**

Le iniziative già promosse e quelle ancora da realizzare sono accomunate dallo scopo di costruire e potenziare reti di comunità, per la promozione della legalità quale opportunità unica di inclusione e di sviluppo territoriale, incentrato sulla tutela del valore cardine della persona umana, nella consapevolezza che l'organizzazione criminosa si combatte con l'organizzazione virtuosa!

### **L'ESPERIENZA:**

L'Università degli Studi del Sannio ha intrapreso, da oltre un decennio, iniziative e attività culturali orientate alla promozione di analisi e riflessioni, confronti ed azioni congiunte tra mondo della ricerca scientifica (di base ed applicata) e della didattica (di base e specialistica, settoriale e interdisciplinare), istituzioni e parti sociali, in materia di legalità e di etica, sui metodi, strumenti e modelli più efficaci per contrastare la presenza della criminalità organizzata nella società e liberare le forze del lavoro e dell'economia che, soprattutto nelle Regioni del Sud Italia, pagano un prezzo enorme, in termini di risorse umane e materiali, alle reti malavitose e del malaffare.

A tale riguardo, tra le molteplici iniziative attivate si segnalano:

- a) il Master su "Organizzazione e gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata", ideato e organizzato dalla Facoltà di Scienze Economiche e Aziendali (oggi confluita nel Dipartimento DEMM), con la collaborazione dell'associazione "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", della Regione Campania, della Fondazione Unipolis, della Provincia di Benevento e del Comune di Ottaviano. Si è trattato della prima iniziativa di alta formazione, dedicata al tema della confisca e della gestione del patrimonio illecito dei malavitosi nel nostro Paese, che ha permesso ai diversi allievi coinvolti di acquisire sia le necessarie conoscenze metodologiche sia le esperienze significative sulla gestione diretta dei beni. A questo sono seguiti numerosi incontri-dibattito, promossi e organizzati dal DEMM, con il contributo di Luigi Ciotti, Raffaele Cantone, Pino Masciari, Giovanni Impastato, Tonino Palmese, Luigi Merola, Antonio Ingroia e tanti altri protagonisti in prima fila delle battaglie concrete ed esemplari per la legalità e contro le mafie, accanto a uomini come Borsellino, Caponnetto e Falcone;
- b) il corso di perfezionamento gratuito "La Cittadinanza dell'Unione Europea", promosso dall'Università degli Studi del Sannio e finanziato dall'Unione Europea nell'ambito della Action European Module - Jean Monnet Programme, Lifelong Learning Programme - Call for Proposals EAC/27/11, Key Activity 1 "Citizenship of the European Union in its 20th anniversary", Project N. 529643-LLP-2012-IT-AJM-MO "The European Union Citizenship". Per questo progetto l'Università del Sannio è stata l'unica in Italia e, in Europa, ha condiviso il primato soltanto con l'Università del Kent in Bruxelles, nell'ottenere, al termine di una rigorosa selezione internazionale, un finanziamento da parte della Commissione Europea per un percorso di alta formazione triennale in materia di cittadinanza dell'Unione nel suo ventesimo anniversario, che ha coinvolto studenti e laureati in giurisprudenza e scienze politiche nonché avvocati e pubblici funzionari provenienti da varie regioni italiane. L'obiettivo complessivo del progetto è stato quello di sensibilizzare l'opinione pubblica, la società civile, le istituzioni, affiancando alla formazione di

giovani studiosi di materie giuridiche, con il coinvolgimento di professionisti, funzionari, magistrati, un'attività di divulgazione scientifica sul tema dei diritti conferiti dalla cittadinanza dell'Unione europea, soprattutto al fine di promuovere la consapevolezza e l'esercizio effettivo di questi diritti in una legalità profondamente rinnovata;

- c) un corso di formazione, della durata di trenta ore, sul leit motiv della cittadinanza dell'Unione europea, aperto alla partecipazione attiva sia di docenti sia di studenti delle scuole secondarie di secondo grado, articolato su due anni scolastici (con inizio l'8 marzo 2012 e termine il 10 dicembre 2012). L'iniziativa si è inserita in un più ampio progetto Jean Monnet dal titolo "Il valore della cittadinanza dell'Unione europea ed il mondo dei giovani", gestito dal Dipartimento e cofinanziato dalla Commissione europea (Education Audiovisual Culture Executive Agency - EACEA), allo scopo di sensibilizzare gli studenti ed i docenti sul processo di integrazione europea e soprattutto sui diritti che ne derivano;
- d) una ormai ventennale collaborazione con l'UNICEF, nella realizzazione del Corso Universitario Multidisciplinare di Educazione allo Sviluppo, intitolato, nel 2016, "Identità Plurale", con la previsione di sei sessioni sulle varie emergenze del nostro tempo incentrate nel Mediterraneo, come quella umanitaria delle guerre e dei migranti, dei contrasti religiosi, del terrorismo, della salute, dell'ambiente e con la partecipazione, in qualità di relatori, di docenti dell'Unisannio, della Federico II, di magistrati del Tribunale dei Minori di Napoli, di funzionari dell'UNICEF e rappresentanti di importanti associazioni culturali del territorio.

#### LE INIZIATIVE IN ATTO E IN PROGRAMMA:

a) Il Dipartimento DEMM ha siglato un **Protocollo d'intesa con l'associazione Libera**, per proseguire nelle attività formative sulla legalità e sull'etica, nella consapevolezza che la formazione di una profonda cultura in materia, per le giovani generazioni, riveste particolare rilevanza, intervenendo sulle coscienze alla radice, in via preventiva, attraverso azioni di formazione e cultura, perché il rispetto della legalità presuppone cittadini colti, educati all'etica della responsabilità individuale ed al rispetto del diritto-dovere del lavoro, a perseguire come bene unico la conoscenza, attraverso la quale si costruiscono coscienze libere e dignitose, baluardi difficilmente sormontabili dalle organizzazioni criminali. La conoscenza, la scuola per tutti, costituiscono dunque strumenti decisivi per combattere le mafie. Ma non si tratta dell'unica chiave: perché accanto alla cultura serve il lavoro. La cultura, il lavoro, la socialità sono valori e fini fondamentali per contrastare alla radice, in via preventiva, la criminalità, ancor più in un periodo di crisi economica, nel quale le disponibilità finanziarie delle organizzazioni criminali sono fortemente attrattive ed estremamente pericolose, potendo inquinare economia legale, politica, territori - anche quelli non toccati finora dal fenomeno criminale organizzato - e, soprattutto, coscienze. La strategia è degna di notevole attenzione perché induce a riflettere sui fondamenti di tale contrasto preventivo alla criminalità. La sfida contro la criminalità organizzata sarà vinta da una società che offra cultura diffusa per tutti i ceti sociali, tutti i cittadini e quanti lavorano sul territorio, principalmente attraverso istituzioni pubbliche democratiche, competenti ed eticamente responsabili. L'attenzione è mirata, pertanto, alla realizzazione di sistemi di rete al servizio di politiche integrate dello sviluppo economico, diverse dal passato per qualità e prospettive, che proteggano e valorizzino le ricchezze in possesso dei nostri territori (arte, cultura, natura), sollecitando strategicamente reti istituzionali e private.

Tra le numerose iniziative che colgono e sviluppano le sollecitazioni nella direzione delle reti di comunità e della promozione dell'inclusione a tutela della persona, si segnalano:

b) **"Dentro e fuori le mura. Recupero, inclusione, reinserimento lavorativo: il valore dell'agricoltura sociale nelle carceri"**, questo il titolo dell'evento in programma per mercoledì 15 giugno 2016 - ore

9.30, presso il DEMM - Aula Ciardiello - Polo didattico Via Delle Puglie 82 – Benevento. L'incontro su agricoltura sociale e carceri chiude la prima edizione del master di secondo livello in "Manager delle imprese agro-sociali e delle reti territoriali (MIART)", promosso e attivato dal Dipartimento DEMM, con la partnership di Mediterraneo Sociale scarl, un'inedita esperienza di rete di imprese sociali e agro-sociali profit e non profit, con una tradizione trentennale di impegno nel welfare di comunità e in attività sociali produttive, con spiccata mission etica centrata sulle economie territoriali inclusive, il numero di iscritti, le esperienze di stage nelle quali gli allievi sono stati coinvolti con la partecipazione di enti e cooperative leader nel settore. Due i principali temi sviluppati: "Agricoltura sociale e detenzione: un modello di welfare responsabile e inclusivo" e "Amministrazioni penitenziarie e buone pratiche. L'esperienza delle cooperative sociali nelle carceri" con le testimonianze di diverse cooperative sociali. Rientrano nelle pratiche di agricoltura sociale il ripristino e la valorizzazione dei tenimenti agricoli all'interno degli istituti penitenziari, attività che ha permesso di sviluppare progetti di agricoltura e di trasformazione all'interno delle strutture carcerarie e di offrire, al contempo, opportunità formative, professionali ed occupazionali a detenuti in misura alternativa, per la rieducazione e il reinserimento socio-lavorativo del detenuto.

L'agricoltura sociale diventa, quindi, uno strumento per costruire una nuova cultura, attraverso il quale rendere la pena "utile" e facilitare il reinserimento dei "condannati", regalando loro aria di libertà anche "dentro le mura" e instaurando un nuovo legame tra produzione agricola, uso della terra e legalità.

c) "**Discriminazioni, pari opportunità e tecniche di tutela**", questo il titolo di alcuni incontri e seminari, promossi nell'ambito del corso di laurea in Giurisprudenza e rivolti all'approfondimento, con la partecipazione attiva degli studenti del corso di laurea magistrale, dell'evoluzione nelle discriminazioni nel lavoro, da quella classica "di genere" alle discriminazioni e agli svantaggi di cui soffrono le persone per appartenere a minoranze religiose, etniche, per le loro convinzioni e condizioni personali e gli orientamenti sessuali, a fronte dello scarto tra assetto normativo, pur ancora disorganico, e realtà. Gli incontri si propongono anche quale luogo di confronto per tentare di fondare, nell'Università, un osservatorio/laboratorio su "discriminazioni, parità e pari opportunità", al fine di: accrescere l'attenzione, anche a livello territoriale, sul fenomeno, coinvolgendo attori istituzionali e sociali; diventare formatori e informatori sulle discriminazioni del territorio e contribuire alla crescita culturale e civile della comunità, strada prioritaria per sradicare le discriminazioni di ogni tipo.

d) "**Scuola, Società, Università, per la cultura e per la legalità**": questo il titolo della presentazione, in data 14 giugno 2016, nell'ambito di una giornata dedicata all'illustrazione dei contenuti del progetto Ocse Pisa (Programme for International Student Assessment) di ricerca-azione, per il miglioramento delle conoscenze matematiche e linguistiche dei ragazzi nei primi anni delle scuole secondarie di secondo grado, di due percorsi, denominati "Pregio (Probabilità e Gioco – scommettiamo sulla conoscenza)" e Forli (Lively Formulas – formule vive – gli strumenti informatici e grafici a supporto per la comprensione e l'applicazione dei concetti statistici), con l'obiettivo, tra l'altro, di far acquisire ai ragazzi la consapevolezza dei pericoli insiti nel gioco. I rappresentanti di Libera, associazione con la quale è stato siglato un apposito protocollo per l'attuazione degli obiettivi progettuali, sono intervenuti a sottolineare come questi modelli di innovazione e di integrazione dei processi educativi possano svolgere una funzione importante nella formazione di una coscienza dei rischi insiti nel ricorso a giochi non autorizzati né regolamentati, diretta ad agevolare l'acquisizione di una maggiore capacità di resistenza sin dall'età scolare. L'azione si inserisce nelle strategie preventive volte a scardinare forme di dipendenza (si pensi alle c.dd. ludopatie), che alimentano il

diffuso fenomeno dell'associazione tra luoghi del gioco e mafie (per la tendenza della criminalità organizzata a servirsi di queste occasioni quali mezzi per il "lavaggio del denaro sporco" e per il controllo del territorio). Oggetto di valutazione, in prospettiva, è la possibilità di estendere i risultati di tali percorsi formativi nella direzione della prevenzione di condotte e stili di vita idonei a favorire altre forme di sovraindebitamento e di deterioramento patrimoniale - con la conseguente esposizione dei debitori, soggetti deboli, a rischi di abuso e strumentalizzazione da parte di organizzazioni criminali - per favorire il ripristino della legalità e della lealtà nei rapporti economici e la tutela della dignità della persona.

e) **"Reti di comunità, comunità in rete"**, questo il titolo di un Convegno che si svolgerà venerdì 24 giugno, alle ore 18.00, presso la Sala Rossa del Rettorato dell'Università degli Studi del Sannio, Piazza Guerrazzi, Benevento, promosso da alcuni docenti di Automatica e Ingegneria informatica dell'Ateneo sannita, in collaborazione con Libera - Coordinamento di Benevento e Cives - Laboratorio di formazione al bene comune, con l'obiettivo di proporre un confronto con esperti e testimoni su modelli e prassi del fare rete. L'intento è tentare di comprendere come la struttura a rete, nelle sue diverse interpretazioni ispirate dal mondo digitale, sociale, religioso e matematico, può rappresentare un modello di riferimento virtuoso per la costruzione di comunità. In altri termini, ci si chiede: perché le reti favoriscono la costruzione di comunità? Utilizzando un linguaggio semplice e diretto, accessibile al pubblico eterogeneo cui il Convegno si rivolge, i relatori offriranno un confronto sui possibili modelli del fare rete, partendo da racconti concreti di prassi ed esperienze.

D'altro canto, la realtà ci mostra che, per quanto le espressioni "fare rete" ed "essere in rete" siano ormai di uso comune, spesso esse non si traducono in processi reali di costruzione di comunità, restando ferme a meri slogan declamatori o atteggiamenti "connettivi" quasi involontari. Ed ecco, dunque, che emerge la seconda domanda sulla quale il Convegno intende riflettere: cosa devono fare le comunità per "mettersi in rete"? Ci si interrogherà, quindi, su quali possano essere i prerequisiti tecnologici e gli atteggiamenti sociali perché le connessioni tra gruppi di persone si trasformino in relazioni umane di comunità. Chiunque fosse interessato alla tematica, è invitato a farsi rete partecipando al Convegno!



